

FRIULI NEL MONDO



Marzo 1996
Anno 45 - Numero 498

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale (inferiore al 50 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Tornare ad Aquileia

di RAIMONDO STRASSOLDO

Lo stato attuale della «questione friulana» è ben noto, e non occorre richiamarla. Il patrimonio linguistico-culturale si sta sciogliendo come neve al sole delle forze «omologanti», tra cui primeggiano Stato, Economia, Scuola e Televisione. In venti o trent'anni sulla sua tutela si sono fatti scorrere fiumi di chiacchiere, convegni, documenti, progetti, petizioni, commissioni, indagini e cosi via, ma con ben pochi fatti concreti, e apparentemente nessun effetto sulle tendenze in atto. La parabola dei movimenti autonomisti, identitari e nazionalitari friulani ha avuto uno sbocco paradossale: alcune loro «schegge» hanno potuto finalmente occupare le «stanze dei bottoni» regionali solo a condizione di irreggimentarsi in forze politiche rigidamente centralizzate in capitali ben lontane dal Friuli.

La sensazione è che in questi anni di fine millennio si gioca il destino finale del Friuli in quanto comunità, o insieme di comunità, etnico-linguistiche. O si riesce ad invertire, con una serie complessa di atti legislativi e di investimenti, le tendenze in atto, o la sua lingua, identità, cultura, cioè la sua anima, si estingueranno. Secondo alcuni, anzi, è ormai troppo tardi, perché è ormai cresciuta una generazione totalmente aliena al mondo del Friuli tradizionale.

Noi siamo tra gli ottimisti, pur senza nasconderci la difficoltà dell'impresa. Un elemento di speranza è la gran moda goduta, nella politica italiana dei nostri giorni, dai concetti di autonomie locali e di federalismo; perché essi sono strettamente correlati a quelli di identiià. Tuttavia, anche qui i rischi son molti; il principale è che passi un approccio tecnocratico - economicistico - giacobino, secondo cui le dimensioni territoriali delle entità autonome e federate devono essere fissate a livelli «alti» e rigidi, e passi quindi l'idea del «Triveneto» o «Nordest». In Friuli, e massime nella Venezia Giulia, abbiamo già fior di autorità pronte a tornare agli ordini di Venezia, in nome delle convenienze economiche, ma soprattutto in odio atavico per tutto ciò che sa di autonomismo friulano.

Di fronte a questo rischio mortale sembra necessario rilanciare un progetto forte di autonomia di queste terre. Esso sembra doversi fondere, da un lato, nella sottolineatura delle loro diversità storico-culturali rispetto al Veneto, e dall'altro nella valorizzazione degli elementi di unità all'interno della regione. E qui emerge inevitabilmente anche il nodo delle diversità tra le diverse componenti. Non ci si può nascondere che all'interno di questa regione non ci sono solo il Friuli da un lato e Trieste dall'altro. Anche il Friuli è riccamente articolato tra l'Udinese, il Pordenonese, la Montagna (a sua volta internamente frazionata in vario modo), il Goriziano, la Bassa, la Slavia, il Monfalconese. L'unità regionale non può che passare attraverso la giusta ed equilibrata valorizzazione di tutte queste diversità.

Non sono concetti del tutto nuovi. Ma essi hanno bisogno di essere inseriti in un progetto forte, capace di scuotere e affascinare; di un punto focale, attorno cui far coagulare il tutto. Il progetto è quello di un livello di autonomia molto più spinto dell'attuale; pari almeno a quello di cui godono le altre regioni a statuto speciale. Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, e soprattutto Trento e Bolzano, godono di molte più competenze, e di entrate incomparabilmente maggiori che il Friuli-V.G. Perché non pretendere almeno altrettanto? Ma più ancora, si deve guardare al modello delle repubbliche federali. In molte di esse, le unità federate (stati, lander) regolano anche settori quali la giustizia, l'istruzione, e l'ordine pubblico, e talvolta hanno anche competenze in campo internazionale e soprattutto transconfinario. Perché ai cittadini della nostra regione non è concesso di sperimentare quanto già funziona da generazioni in altri paesi avanzati? Fino a quando tollereremo questa situazione di sfiducia e di sospetto, da parte delle autorità dello stato centrale, verso i propri cittadini? Fino a quando accetteremo una posizione di minorità?

Un progetto di autonomia forte, di tipo federalistico, non potrà mai essere elaborato dal centro; esso deve levarsi dalla comunità regionale interessata, e deve essere accompagnato da un'adeguata manifestazione di volontà popolare.

E per costruire questa volontà, un tale progetto deve tradursi in misure concrete, «che si tòcjn». E qui può soccorrere il nome di Aquileia. Aquileia, come centro germinale non solo del Friuli, ma dell'intera Alpe Adria. Aquileia, come nome dell'entità politica che per quattro secoli ha compreso insieme ladini, sloveni e tedeschi.

Aquileia, come area baricentrica tra il Friuli e Trieste. E' pensabile che nel nome di Aquileia le mille contraddizioni di queste terre trovino una sintesi, i contrasti un punto di equilibrio?

E' pensabile che da questo nome possano sprigionare ancora le forze, gli entusiasmi, le speranze sufficienti ad invertire la deriva verso la dissoluzione del Friuli? E costituire quindi, ancora, il punto di riferimento anche per quell'altra metà di Friuli che si trova disperso nel mondo?





«LUNGJE VITE AL FOGOLÂR DI MILAN!»

«Lungje vite al Fogolâr di Milan! Lungje vite ai Fogolârs!».
Si siare cussì une note editoriâl dal ultin numar dal boletin trimestrâl IL FOGOLÂR FURLAN di Milan, notiziari de sociazion dai furlans residenz in Lombardie (an XXVI, numar 4).
La note 'e je a firme di Rosangela Boscariol, ch'e ricuarde tra l'altri che chest 1996 al rapresente pal Fogolâr di Milan une date unevore impuartante e significative. Une di chês datis, come il 50n di fondazion, in chest câs, ch'a van ricuardadis cun solenitât e cun grande partecipazion, se si ûl garantî la continuitât di un sodalizi ch'al ten leât, come il Fogolâr di Milan, apont, centenârs di fameis furlanis. Tantis di rivâ adore, sot Nadâl, co 'e ven fate la tradizionâl messe furlane, cjantade dal Coro dal Fogolâr e celebrade dal vescul ausiliâr di Udin, di jemplâ dut il Domo. In chê ocasion, l'ultime volte, cu la scuse di fâsi i augûrs, si son cjatâz insieme un pôs di chei che in cualchi maniere 'e àn segnade la storie dal Fogolâr. Cussì 'e àn fevelât ancje dal 50n. Cun Pieri Monàs, president di cumò, 'a jerin presinz chei dal passât, come Ardito Desio, grant fi dal Friûl, Pierluigi Chiussi e Fioravante Fantuzzi. Une stafete ideâl, insome, che si è passade il «testemoni» par cuasi 30 agn. A rapresentâ l'inizi dal Fogolâr, fondât dal '46, al jere Gastone Zannier, par tanc' agn vicepresident dal sodalizi e «memorie storiche» dal Fogolâr, no tant pe sô etât, ma pai ricuarz che j à vûz trasmetûz so pari Pieri, socio fondadôr e 'za president dal Fogolâr stès. In cheste riunion, 'e fâs presint te sô note Rosangela Boscariol, si sintive la sodisfazion di cui ch'al à fat e l'entusiàsin di cui che cumò al à di fâ. Ma soredut si sintive un gran sens di amicizie; il gust di fâ part di alc di bon e di san e di continuâ. Lungje vite al Fogolâr, alore! 'O tornarìn sul argoment in ocasion de fieste uficiâl.

Da aprile '96 «Friuli nel Mondo» su INTERNET, E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it

LA QUALITÀ DELLA VITA IN ITALIA SECONDO IL "SOLE 24 ORE"
Pordenone e Gorizia avanzano mentre Udine e Trieste perdono posizioni

L'«atlante del benessere», compilato dal «Sole 24 Ore», che misura la qualità della vita nelle 95 province italiane, reca cattive notizie per Udine e Trieste, anche se il Nord-Est dell'Italia risulta la zona dove si vive meglio. Il capoluogo friulano e la sua provincia perdono, infatti, ancora posizioni, passando dal 59° posto del '94 al 61° del '95. Trieste resta nei quartieri alti, ma perde molto terreno, passando dal 3° al 17° posto.

Buone notizie invece per Gorizia, che ha recuperato molto passando dal 36° al 10° posto, e per Pordenone, che ha risalito 25 posizioni e si è collocata al 30° posto. Il check-up si basa sulla media di sei gruppi indicatori: tenore di vita, affari e lavoro, servizi e ambiente, criminalità, popolazione, tempo libero. In base a questi indicatori è risultato che la città di Bolzano è la più «felice» d'Italia: solo il 2% degli abitanti è disoccupato, il reddito pro capite (oltre i 29 milioni) risulta elevato, e gode di buoni ed efficienti servizi. In coda alla graduatoria si trova Caltanissetta, con quasi il 21% di disoccupati e un reddito pro capite di 16 milioni di lire.

Dall'analisi emerge anche un degrado sempre maggiore dei grandi centri urbani: da Roma, Genova e Firenze si tende a "fuggire".

PROVINCIA	POSIZIONE '95	POSIZIONE '94
GORIZIA	10	36
PORDENONE	30	55
TRIESTE	17	3
UDINE	61	59

(FONTE: Il Sole 24 ore, 1995)

Notiziario Previdenziale
di GIANNI CUTTINI

Efficacia retroattiva dei contributi da riscatto

La normativa previdenziale consente, a chi nel corso della vita si è trovato in certe particolari situazioni e ha trascorso dei periodi che non sono stati coperti da contribuzione per la pensione, di riempire questo vuoto purché si riscontrino determinati presupposti. Ci riferiamo, tra l'altro, all'attività lavorativa svolta all'estero in Paesi con i quali l'Italia non ha stretto accordi in materia di sicurezza sociale.

Ma ci sono anche altre ipotesi abbastanza frequenti, come i periodi in cui la lavoratrice è rimasta assente facoltativamente per gravidanza e puerperio oppure quelli di studio necessari per conseguire una laurea o, ancora, quelli per i quali il datore di lavoro è stato inadempiente all'obbligo contributivo che poi, col passare del tempo, è caduto in prescrizione.

In tutti questi casi chi è interessato può presentare all'Inps una domanda di riscatto, accompagnata dalla documentazione che possa comprovare l'esistenza di una di queste situazioni previste dalla legge, ottenendo quindi la facoltà di versare la somma necessaria per costituire la posizione assicurativa utile per il futuro trattamento pensionistico.

È opportuno, però, stabilire con certezza il momento preciso dal quale il versamento produce i suoi effetti ai fini della conseguente prestazione.

A fare chiarezza sulla questione è intervenuta una sentenza (n. 3667/95), emessa recentemente dalla Corte di cassazione, relativa ad un assicurato che rivendicava il diritto alla liquidazione della pensione di vecchiaia con decorrenza retroattiva e cioè da una data precedente a quella in cui aveva presentato la domanda di riscatto del lavoro prestato all'estero in Paese non convenzionato.

Bisogna aggiungere, al riguardo, che i periodi riscattati erano indispensabili per raggiungere il diritto alla pensione.

La suprema Corte si è pronunciata a favore della richiesta del lavoratore confermando, nella sostanza, il principio della retroattività della domanda di riscatto dell'attività svolta all'estero, in sintonia peraltro con l'indirizzo già seguito dall'Inps per le richieste di riconoscimento dei periodi per i quali era stato omesso il versamento della contribuzione.

La sentenza afferma, in particolare, che la norma di legge in base alla quale vengono accolte queste ultime (art. 13 della legge n. 1338/1962) – alla quale si richiamano espressamente le disposizioni che regolano l'esercizio delle altre specie di riscatto – in pratica considera il pagamento dell'importo dovuto all'Inps per la copertura assicurativa dei periodi interessati come se fosse avvenuto nel passato e quindi deve produrre effetti sin da quell'epoca. Il momento in cui viene effettuato il riscatto – ha soggiunto la Cassazione – può non coincidere con la decorrenza della pensione ma ad esso va comunque fatto riferimento per il calcolo dell'importo stesso.

Anche l'Inps è intervenuto sulla questione del calcolo del capitale necessario per la copertura dell'operazione, nell'ipotesi in cui i periodi da riscattare servano per la liquidazione di un trattamento pensionistico con decorrenza anteriore alla presentazione della domanda di regolarizzazione.

Questo capitale – ha precisato l'Istituto – consiste in una somma pari alle quote di pensione corrispondenti ai periodi oggetto di riscatto, aumentata della riserva matematica prospettiva.

Per quanto concerne le domande di ricongiunzione in un unico fondo previdenziale di periodi di lavoro prestati con iscrizione a forme assicurative diverse (come, per esempio, si potrebbe verificare quando un dipendente da aziende private fosse transitato presso un ente pubblico), l'Inps ha reso noto che non si pone il problema della retroattività perché, di norma, l'operazione è possibile solo a patto che nessuna delle posizioni assicurative da ricongiungere sia stata computata per la pensione con decorrenza precedente alla domanda, salvo quanto previsto a favore dei superstiti di assicurato.

Sospensione del minimo sulle pensioni internazionali

Già da qualche anno l'Inps ha introdotto una nuova procedura che prevede la sospensione del pagamento dell'integrazione al minimo delle pensioni liquidate in regime internazionale quando il loro titolare compie l'età prevista dall'ordinamento estero per il diritto ad un trattamento previdenziale.

Questo sistema è stato studiato al fine di evitare che il pensionato continui a ricevere, per un periodo più o meno lungo, una prestazione di natura assistenziale che potrebbe non spettare più in presenza di un trattamento a carico di un altro Paese e che quindi possa crearsi a suo carico una situazione debitoria per un importo anche cospicuo.

Con l'inizio del 1996 la sospensione cautelativa dell'integrazione al minimo – tenuto conto della notevole evoluzione in atto nelle economie dei vari Paesi convenzionati con l'Italia, dell'ampliamento dell'area geografica in cui è in vigore la regolamentazione Ue in materia di sicurezza sociale, nonché della persistenza di queste situazioni di irregolarità nell'ambito internazionale – è stata ulteriormente estesa.

Saranno interessati al provvedimento quindi, a decorrere dal mese successivo a quello di compimento dell'età prevista dalla legislazione estera, tutti i pensionati che si trovano in queste condizioni, anche se non hanno ancora avuto il trattamento estero.

Tuttavia, considerata l'estrema delicatezza delle situazioni personali collegate a questa iniziativa che coinvolge sicuramente una delle fasce più deboli della popolazione, l'Inps sta impegnandosi per accertare al più presto i dati relativi all'eventuale pensione a carico di un altro stato e arrecare così il minor disagio possibile agli interessati.

In ogni caso, senza attendere la conclusione del procedimento amministrativo avviato con l'ente previdenziale straniero, l'Istituto potrà erogare un acconto il cui importo sarà determinato in base alle dichiarazioni del pensionato.

Una volta definita la posizione sul piano internazionale, la pratica sarà ricalcolata in modo da attribuire all'interessato l'importo effettivamente spettante.

Pensionati residenti all'estero

Numerosi pensionati dell'Inps residenti all'estero preferiscono, anziché farsi inviare i ratei in scadenza al loro indirizzo, riscuoterli direttamente in Italia conferendo un'apposita delega ad un parente o ad una persona amica.

L'Istituto verifica ogni anno in via generalizzata che le persone alle quali eroga una prestazione pensionistica tramite un delegato siano viventi, in modo da evitare la corresponsione di somme indebite. Il controllo ora viene fatto d'ufficio nei confronti di chi risiede nel territorio nazionale, con scambi di dati fra l'Inps e le anagrafi comunali mediante elenchi, supporti magnetici oppure collegamento diretto fra i rispettivi elaborati.

Questa procedura semplificata non può essere applicata, però, a chi risiede in un altro Paese e riscuote la pensione tramite un delegato in Italia e quindi l'accertamento deve essere fatto, come un tempo, attraverso la presentazione di una certificazione di esistenza in vita del pensionato all'ufficio pagatore della prestazione, il quale poi lo trasmette all'ente previdenziale.

È necessario, comunque – ha precisato l'Inps – avvisare l'interessato o il suo delegato, al momento del primo pagamento dell'anno che la rata di pensione successiva potrà essere corrisposta solo dietro consegna della documentazione che attesti l'esistenza in vita del pensionato.

Una lettera di Graziano Crucil Presidente dell'Unione Emigranti Sloveni

Il presidente dell'Unione Emigranti Sloveni del Friuli-Venezia Giulia, Graziano Crucil, con una lettera inviata al presidente di Friuli nel Mondo, Toros, ha rilevato che nel numero di novembre del nostro mensile, nell'articolo riguardante la tournè in Canada del Gruppo Teatrale Baraban di Udine, non è stata data completa informazione sul momento fondamentale dell'iniziativa, che riguardava un primo proficuo convegno tra le comunità slovene e friulane del Canada. «Il récital della Baraban – spiega Crucil – era un degnissimo corollario alla manifestazione, non tuttavia l'evento principale. A proporre il récital della Baraban, inoltre, non è stato l'Ermi, ma l'Unione Emigranti Sloveni del Friuli-Venezia Giulia, che mi onoro di presiedere».

Diamo a Cesare quel che è di Cesare. Nel numero di novembre non abbiamo parlato del convegno, perché l'urgenza di andare in stampa non ci permetteva di attendere dal Canada documenti e fotografie in merito. Del convegno abbiamo parlato nel successivo numero di dicembre, pubblicando il documento finale prodotto dai delegati sloveni e friulani intervenuti, nonché una significativa foto scattata nel municipio di Montreal, col sindaco della città, in cui compare tra l'altro lo stesso Crucil. L'iniziativa relativa alla Baraban, è stata in effetti promossa dall'Unione Emigranti Sloveni del Friuli-Venezia Giulia e non dall'Ermi che l'ha solo finanziata, riducendo tra l'altro, per limitare il più possibile le spese, il programma originario predisposto dall'Unione Emigranti Sloveni. Non può essere infine messa in dubbio la nostra buona fede sulla ricerca di ampie convergenze operative tra le associazioni, come dimostrato dal concreto contributo dato all'organizzazione della manifestazione, in particolare dal Fogolâr Furlan di Montreal.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

MONICA MARCOLINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUDI
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Enzo Barazza, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Luciano Del Frè, Flavio Donda, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: SAULE CAPORALE, presidente; ADINO CISILINO e GIOVANNI FABRIS, membri effettivi; ELIO PERES e COSIMO PULINA, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile
Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

«SALÛZ AI FOGOLÂRS DAL MONT!»
Da Strasburgo a Monaco di Baviera





Lo scorso mese di settembre i soci del Fogolâr Furlan di Strasburgo, Francia, si sono recati in visita a Monaco di Baviera. Si sono anche incontrati con alcuni rappresentanti del locale Fogolâr. Con queste due immagini, che ricordano la piacevole visita, i due sodalizi inviano un particolare saluto *«a duc' i Fogolârs dal mont»*.

Udine, 2 - 3 febbraio 1996

COMITATO REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE

Particolarmente incisivo e concreto l'apporto della delegazione di Friuli nel Mondo ai lavori. È in arrivo una nuova legge di settore



I rappresentanti dell'emigrazione regionale...

Presso la sede di rappresentanza della Regione, a Udine, si è riunito nei giorni 2 e 3 febbraio scorso il Comitato regionale dell'emigrazione. Un'assise di particolare importanza, presieduta dal presidente dell'Ermi, prof. Nemo Gonano, che ha visto tra l'altro la presenza di numerosi rappresentanti della Regione, in quanto alla fine della legislatura potrebbe essere varato un nuovo provvedimento sui rapporti fra la Regione ed i suoi emigrati. È quanto ha in pratica detto pubblicamente l'ex presidente della Giunta regionale, Alessandra Guerra, ora assessore all'Istruzione, alla Cultura, agli Affari comunitari e ai Rapporti esterni. «Esiste – ha affermato la Guerra – una regione ben più grande, una comunità allargata, che parla diverse lingue, esprime e rappresenta realtà diverse, spesso molto avanzate, che individuano e offrono interessanti possibilità di interscambio culturale, economico e sociale.

Questi – ha detto la Guerra – sono gli elementi sui quali fondare un percorso di confronto che abbia come punto di partenza un provvedimento di legge nuovo, già elaborato, su una materia attorno a cui la Giunta regionale è in una posizione di riflessione e al tempo stesso di apertura al dialogo. Va capita e concretata – ha detto ancora la Guerra ai rappresentanti delle associazioni di corregionali all'estero, presenti all'incontro – la vostra voglia di essere tramite, punto di contatto e di apertura del Friuli-Venezia Giulia oltre i confini della nostra regione».

Alla prima giornata dei lavori aveva partecipato anche il presidente del Consiglio regionale Giancarlo Cruder, che ha lasciato intravedere una lunga attività delle associazioni, come elemento di raccordo con le comunità friulane all'estero. In merito alla ventilata chiusura dell'Ermi, il presidente del Consiglio regionale ha chiesto al medesimo «uno sforzo di fantasia per convincere i legislatori regionali a non cancellarlo. La scelta sul futuro dell'Ermi – ha detto Cruder – non può seguire meri criteri ragionieristici». In attesa di decisioni superiori, quindi, i rappresentanti del mondo dell'emigrazione hanno ascoltato e discusso la relazione del presidente dell'Ermi, Gonano, sul programma annuale per il 1996 ed i progetti che prevedono, in pratica, tre filoni principali: il reinserimento dei rimpatriati, il mantenimento dei legami con gli emigrati, nonché il sostegno alle associazioni, studio, ricerca e sperimentazione. Complessivamente la cifra a disposizione dell'Ermi, fra stanziamenti '96 e residui dagli anni passati, raggiunge i due miliardi centotrentasei milioni. All'incontro, come dicevamo, sono intervenuti anche diversi consiglieri regionali. Ivano Strizzolo, in particolare, dopo aver ringraziato le nostre comunità nel mondo per quanto fanno per la nostra regione, ha auspicato una riorganizzazione dei rapporti in un contesto nuovo per valorizzare la nostra identità all'estero. Cadorini ha ricordato la legge di tutela della lingua friulana, che riguarda, ha detto, anche interventi nel campo dell'emigrazione. Molinaro ha fatto presente che la continuità del servizio deve essere assicurata anche se non dovesse esserci più l'Ermi. «In questo senso – ha precisato – le associazioni riorganizzate possono essere veramente il braccio operativo della Regione». La consigliera Sdraulig, infine, ha rimarcato la necessità di stringere i tempi per attuare la nuova legge regionale sull'emigrazione. «Ha più bisogno la Regione di voi – ha detto – che voi della Regione». Per Friuli nel Mondo erano presenti e sono intervenuti a seconda delle circostanze e degli argomenti trattati, assieme al presidente ed al direttore dell'ente, Toros e Clavora, Ofelia Schaar, per la Germania; Franco Bertoli, per il Lussemburgo; Domenico Lenarduzzi, per il Belgio; Fioralba Bertuzzi Zardi e Oreste D'Agosto, per la Francia; Cristina Mauro e Giovanni Del Mestre, per la Svizzera; Giuliano Fantino e Ugo Mandrile, per il Canada; Pietro Vissat, per gli Stati Uniti; Franco Burelli e Mario Bianchi, per l'Argentina; Glauco De Filippo, per il Venezuela; Nives Cosatti Arrigoni, per il Sudafrica; Enzo Belligoi, per l'Australia.



Il presidente di Friuli nel Mondo, Toros, durante un suo intervento.



L'assessore regionale Alessandra Guerra.

L'assessore Alessandra Guerra ha seguito con particolare interesse l'intervento di Glauco De Filippo che ha illustrato i risultati dell'importante convegno svoltosi nel novembre scorso a Caracas, Venezuela, di cui abbiamo ampiamente riferito nel numero precedente del nostro mensile. Nell'ambito dei lavori la delegazione di Friuli nel Mondo ha proposto su particolare sollecito dei rappresentanti del Canada, Fantino e Mandrile, di istituire una speciale commissione del Comitato regionale, che affianchi il Consiglio di amministrazione dell'Ermi, per l'esame della documentazione inviata dai sodalizi aderenti alle associazioni regionali, nell'ambito della verifica in corso sulla reale consistenza ed operatività delle stesse associazioni. La proposta, nonostante la resistenza dei rappresentanti di alcune associazioni, che non hanno mai gradito tale verifica, è stata approvata a larga maggioranza. Sempre su iniziativa dei delegati di Friuli nel Mondo, è stata approvata anche la proposta per un rafforzamento della politica informativa, nei confronti delle comunità nel mondo, con l'invio di periodici regionali ai sodalizi che dispongono di una sede propria o che pubblicano un periodico.

A questi ultimi verrà anche garantito un minimo contributo finanziario per consentire loro di svolgere meglio la loro importante funzione informativa. Il Consiglio di amministrazione dell'Ermi è stato infine invitato a cercare una formula progettuale che consenta la massima estensione dell'esperimento dei campi-scuola, da svolgere nei Paesi di residenza per l'apprendimento della lingua e della cultura della terra d'origine.

Avviso per i fogolârs

Volge al termine la fase di raccolta della documentazione comprovante l'esistenza, la rappresentatività e soprattutto l'attività dei sodalizi aderenti alle associazioni regionali. I Fogolârs che non hanno ancora provveduto all'inivio di tale materiale sono pregati di farlo al più presto. Ricordiamo che questa verifica è uno strmento estremamente importante per la definizine di una nuova politica regionale in materia.



... durante i lavori del Comitato.

«La saga di una famiglia»

Un po' di storia del Brasile ricordando la natia Villesse

«La saga di una famiglia" (da Gorizia al Brasile, 1922-1947), è il titolo di un singolare libro, edito di recente dalla Libreria editrice Egida di Vicenza (pagg. 519, lire 48 mila), scritto in italiano e portoghese, che porta la firma di Giorgio Mario von Leitgeb: un friulano nato a Villesse nel 1923, ma espatriato con la famiglia, in Brasile, quando aveva appena cinque anni. Attualmente, Giorgio Mario von Leitgeb risiede a Tupa, San Paolo. Laureato in odontoiatria nel 1948, ha svolto una lunga attività come chirurgo dentista ed ha inoltre operato come giornalista, sia come collaboratore volontario e indipendente, sia come professionista. Questo suo libro è in pratica un lungo racconto, dettagliato e puntuale, condotto sul filo di una memoria attenta e critica, dove si fondono diverse motivazioni. Le vicende della sua famiglia rappresentano un'esperienza di emigrazione condivisa da moltissimi nativi del Goriziano, ma le caratteristiche proprie della famiglia von Leitgeb (di origini austriache e nobiliari) rendono particolarmente significative le motivazioni di quell'espatrio effettuato subito dopo la prima guerra mondiale, quando la componente austro-tedesca della regione venne a trovarsi in condizioni di profondo disagio, fino a spingere Fritz von Leitgeb, padre di Giorgio Mario, ad emigrare in Brasile con tutta la famiglia. Accanto alle vicende comuni agli emigrati (la nostalgia per la terra d'origine, i rapporti con i parenti lontani, la lenta e difficile integrazione con la società e le tradizioni del nuovo Paese), l'esperienza brasiliana di Fritz von Leitgeb si colora di avventura per i rischi connessi ai suoi nuovi impegni di lavoro, che lo portano a viaggiare in diversi territori degli Stati di San Paolo e di Minas Geraes. Fritz era nato a Trieste nel 1895. Era diventato ingegnere ed era un eccellente esperto di radiofonia e di installazioni elettriche. Con le sue capacità diede l'avvio, quasi da pioniere, all'elettrificazione di alcune zone interne del grande Stato sudamericano. Nel suo lavoro non mancarono ovviamente disavventure e incidenti, che misero a dura prova il fisico di von Leitgeb e che forse ne provocarono la morte prematura, nell'ottobre del 1940. La «saga», però, non finisce qui. Per altri suoi aspetti ne dà testimonianza la moglie di Fritz, Clara, figlia del giudice Giuseppe Gasparini, discendente di una nota famiglia di Villesse. In Brasile, mentre il marito si confronta con la propria professione, Clara lo fa con l'ambiente in cui la famiglia vive, facendo emergere le diversità tra la cultura di origine e quella latino-americana. L'integrazione nella società brasiliana risulta più rapida e completa nel figlio, Giorgio Mario, sia per la sua giovanissima età al momento della partenza da Villesse, sia per la rapida e obbligata maturazione conseguente alla morte del padre, cui verrà intitolata, nel 1991, una nuova via nella città di Belo Horizonte, capitale dello Stato di Minas Geraes. Anche in Giorgio Mario, tuttavia, nonostante la sua piena affermazione umana e professionale nel «nuovo mondo», rimangono tenacemente i ricordi del paese natale. Così, assieme a quello brasiliano, le sue parole restituiscono anche il mondo della più tenera infanzia, quando rammenta, ad esempio, le «raganelle del Venerdì Santo», ed il suono a festa delle «campane della Domenica di Pasqua», ascoltate nell'ultima Settimana Santa trascorsa a Villesse, prima del viaggio transatlantico. «Nitidezza d'immagini – come rileva nella prefazione Romana De Carli Szabados – cronologia mai confusa, narrazione precisa e attenta, che non indulge e non cede, precisioni tecnico-scientifiche personalizzate, indicazioni geografiche puntigliose, sono tutti elementi di una piccola grande storia».



Giorgio Mario Van Leitgeb.



Villesse.

Un «capolavoro della memoria», dedicato con affetto ai genitori e «a tutti gli emigranti che non fecero ritorno in Patria».

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE


Pasiano di Pordenone, Visinale: Villa Querini.


Bagnaria Arsa: Villa Orgnani-Martina a Sevegliano.

PASIANO DI PORDENONE - Due gruppi archeologici per tutelare il passato - I recenti ritrovamenti archeologici fanno di Pasiano uno dei centri più interessanti della provincia di Pordenone. Ricco di storia e di terra coltivabile, Pasiano ha sempre riscosso il favore di popoli e di casati conquistatori. Dei fasti passati restano oggi anfore, monete, iscrizioni, pesi per bilancia, cocci, laterizi, scodelle, vasellame vario e utensili in metallo e in terracotta. Attualmente operano sul territorio due gruppi archeologici, l'Acilius e il Gruppo archeologico pasianese, ai quali va il merito di avere restituito in parte ai pasianesi la consapevolezza di un passato importante. Il sito archeologico dove più fortunati sono stati i ritrovamenti sorge presso la località di Pozzo, ma vario materiale è stato rinvenuto anche nelle altre frazioni e nel capoluogo.

ROMANS D'ISONZO - Si cercano documenti ed informazioni sulla fornace - Tra il 1904 e la metà degli anni '60 era attiva a Romans d'Isonzo la fornace per laterizi Candussi e Dechler. Oggi, come tante altre fornaci un tempo attive in Friuli, quella fornace non opera più. L'Amministrazione comunale di Romans, tuttavia, proseguendo il suo impegno nella valorizzazione della storia e della cultura locale, sta cercando testimonianze di ex lavoranti e raccogliendo documenti e materiale fotografico che dovrebbe concretizzarsi con una mostra ed un'apposita pubblicazione, seguita da un gruppo di giovani studiosi coordinati dall'architetto Pietro Cordara. Quanti fossero in grado di fornire informazioni, documenti e fotografie sulla fornace in parola sono vivamente pregati di contattare l'assessorato alla Cultura del Comune di Romans, telefonando ai seguenti numeri: 0481-90555/908911.

RUDA - Un libro per festeggiare 60 anni di calcio - L'Associazione calcio Ruda, sia pure con qualche ritardo, ha festeggiato i suoi sessant'anni di attività presentando a tutti i rudesi, sportivi e no, il volume *«Asc Ruda 60 anni di calcio... ma non solo: 1933-1993»* di Valeriano Fumo. L'autore, dopo una breve introduzione generale, si sofferma su coloro che fondarono l'Associazione calcio con tanta passione e con tanti sacrifici. Cita e illustra imprese ed episodi, pur sempre memorabili, anche se la squadra non raggiunse mai traguardi di prestigio, ma diede molti giocatori a squadre professionistiche, primo tra tutti Tarcisio Burgnich. La presentazione del volume è stata fatta presso l'agriturismo Altran di Cortona di Ruda alla presenza delle autorità locali, di ex giocatori ed ex allenatori e dei dirigenti attuali dell'Asc Ruda.

MONTEREALE VALCELLINA - È necessario chiudere l'accesso al torrente - Per il Comune di Montereale la misura è colma e la giunta ha deciso di mettervi la parola fine. O almeno tenterà di farlo: ha chiesto al Genio Civile di Pordenone l'autorizzazione a chiudere tutti i varchi che portano al torrente Cellina con lo scopo dichiarato di mettere un freno agli atti di vandalismo e all'incuria ambientale, dovuta all'abbandono di rifiuti e all'asportazione di materiale. «I varchi – ha detto il sindaco Alzetta – consentono a troppe persone di gettare ogni sorta di rifiuto sul greto del torrente. Eppure esistono i regolamenti di polizia urbana e rurale che dovrebbero far riflettere».

VARMO - Il sindaco ordina la pulizia di fossi e canali - Il ripristino dei fossi ed il rispetto delle capezzagne sono oggetto di un'ordinanza emessa dal sindaco di Varmo Paolo Berlasso, che ha disposto affinché tutti i proprietari frontisti, confinanti con strade comunali, nonché i proprietari dei terreni soggetti a servitù di scolo, di fossi o canali privati, provvedano in merito entro la fine di marzo. Nell'ordinanza si ribadisce anche l'obbligo di provvedere a che fossi e canali siano tenuti costantemente sgombri, così come disposto dal regolamento comunale di polizia rurale.

FORNI AVOLTRI - Nuovo direttivo alla Pro Loco - L'assemblea dell'associazione turistica Pro Loco di Forni Avoltri ha rinnovato le cariche sociali. Nel nuovo direttivo sono stati eletti Franco Zanier, Romina Ceconi, Sabrina Romanin, Virginia Romanin, Andrea Ceconi, Michela Sbrizzai, Alpina Romanin e Mina Del Fabbro.

Buine Pasche a duc' i Furlans!


Varmo, Chiesa parrocchiale: Vincenzo Orelli, Deposizione dalla croce.

VITO D'ASIO - I progetti dei «Ragni del Masarach» - Il gruppo scalatori «Ragni del Masarach» di Anduins ha recentemente presentato negli uffici della quinta Comunità montana una proposta di sviluppo sportivo-turistico delle valli d'Arzino, Cosa e Tramontina, che prevede la costruzione di una palestra artificiale per arrampicata in un'area adiacente alla sede del gruppo. Questa zona risulta essere particolarmente adatta per collocazione geografica, per i suoi collegamenti viari con il resto della regione, ma soprattutto perché in loco esiste già una palestra di arrampicata in roccia con oltre 120 vie spittate o resinate. «Sarebbe altrettanto importante – hanno spiegato ancora i "ragni" – realizzare una guida sulle numerose palestre già esistenti sul territorio: Masarach e Aganis (nel comune di Vito d'Asio), Cjaurléc (Travesio), Le Guardie e Corniul (Castelnovo) e Pianto del Rest (Tramonti di Sopra), completandola magari con un elenco dei punti di ristoro e con fotografie di flora e fauna della zona».

BUIA - L'addio a Faustino Piemonte imprenditore edile - Con larga partecipazione di parenti, amici, estimatori, di rappresentanze del lavoro e del commercio, sono stati celebrati a Buia i funerali dell'ottantaquattrenne Faustino Piemonte («Viu»), valido componente di un robusto ceppo di imprenditori edili, che ha notevolmente contribuito allo sviluppo edilizio del paese. A Buia l'impresa Piemonte ha realizzato tra le due guerre mondiali, sul colle Baldo, il maestoso palazzo delle scuole elementari, lo slanciato campanile e la facciata neogotica del duomo, oltre alla casa di riposo di Ursinins Piccolo; dal '40 in poi ha realizzato la chiesa dei mosaici di Urbignacco, l'accogliente scuola materna "Franco Andrea Nicoloso" di Santo Stefano, l'ampliamento e il modernamento del cimitero del capoluogo e tante altre opere. Durante il rito, l'arciprete mons. Bressani ha messo in luce il culto della famiglia, del lavoro, dell'amicizia e dell'onestà di Faustino.

BAGNARIA ARSA - Aumenta il numero dei residenti - Rispetto a tante altre località del Friuli, Bagnaria Arsa, nel calcolo e nel movimento della popolazione residente, va in controtendenza. Dai 3.467 residenti al 1° gennaio '95 si è passati, infatti, agli attuali 3.490, con un aumento di 23 persone. Il dato che porta, però, la popolazione ad elevarsi numericamente, non è tanto quello dei nati, quanto quello delle persone provenienti da altri comuni ed alcuni provenienti dall'estero. I nati nel corso dell'anno sono comunque dieci maschi e tredici femmine, mentre i morti sono undici maschi contro tre sole femmine.


Vito d'Asio, Pielungo: Il Castello.

FIUME VENETO - Saranno festeggiati i 1000 anni di «storia» del fiume - L'11 settembre 1996 il fiume Fiume compirà mille anni di «storia». La prima apparizione documentata del nome Fiume, attribuito al corso d'acqua che delimitava i confini delle terre assegnate da Ottone III di Sassonia al vescovo Benzone di Concordia, risale infatti al 996. Fiume Veneto, che dal fiume ha probabilmente preso nome, vuole celebrare in modo particolare questa ricorrenza millenaria, cui dovrebbero aderire anche i Comuni attraversati dallo stesso corso d'acqua: Zoppola, Azzano e Pasiano di Pordenone.

GRADISCA DI SEDEGLIANO - La Soprintendenza acquista il castelliere - La Soprintendenza per i beni culturali e ambientali del Friuli-V.G. acquisterà l'area del castelliere di Gradisca, uno stanziamento preistorico che risale alla fine dell'età del bronzo e che fu abitato anche nell'età del ferro. Quello di Gradisca è il castelliere più settentrionale fra quelli ubicati nella pianura friulana. Era cinto, a scopo difensivo, da argini costituiti da ghiaia, ciottoli di fiume e terra. Al suo interno gli abitanti si dedicavano alle attività agricole, al commercio e alla pastorizia. C'è l'intenzione di creare in loco un museo nel quale possono trovare posto i reperti archeologici dell'area.

SAN MARTINO AL TAGLIAMENTO - È in arrivo la Pro Loco - Con molta probabilità il 1996 vedrà sorgere a San Martino al Tagliamento la Pro Loco. Tra la fine del '95 e gli inizi del '96 sono state infatti promosse due riunioni con lo specifico intento di dar vita ad una Pro Loco sanmartinese. «È un disegno – ha affermato al riguardo l'assessore comunale alla Cultura, Claudio Filipuzzi – che stiamo cercando di realizzare prendendo anche contatti con alcune Pro Loco del Sanvitese a noi vicine». L'istituzione della Pro Loco dovrebbe così permettere di programmare tutte le iniziative socio-culturali d'annata del Comune, come la mostra ornitologica, i campionati nazionali di bocce, il torneo giovanile di calcio dell'Usvas e diversi anniversari di fondazione.

GRUPIGNANO DI CIVIDALE - «Amìs» per salvare l'identità della frazione - La frazione di Grupignano, circa un migliaio di abitanti nel comune di Cividale, ha da alcuni mesi una nuova associazione, gli «Amìs di Grupignan». Costituitasi in novembre e presieduta da Stefano Paussa (del direttivo fanno parte Franco Venica, Renzo Zanon, Claudio Mattaloni, Danilo Caporale, Silvano Zuccolo, Callisto Biasizzo e Andrea Carta) conta 134 iscritti. In una recente assemblea il gruppo ha affrontato il tema delle attività future che, secondo il presidente, mirano a mantenere nel tempo l'identità della frazione e a rinvigorire le attività culturali, sportive e ricreative.

A MOST, NELLA BOEMIA SETTENTRIONALE...

Ricordo di Ermenegildo Tramontin, emigrante stagionale di Celante di Clauzetto

Con Pradis di Sopra e Pradis di Sotto, Celante è una delle principali frazioni del comune di Clauzetto. Così, peraltro, da essere difficilmente rintracciabile in una normale carta geografica della regione. In Friuli, tuttavia, il toponimo Celante è abbastanza ricorrente. Proprio nelle immediate vicinanze, esiste anche Celante di Vito d'Asio e quello di Castelnovo. Siamo nella zona d'Asio, una terra che ha sempre «prodotto», se ci è concesso adoperare in questo modo il verbo, una grande emigrazione. Talvolta dando figli illustri come quel Giacomo Ceconi, nato a Pielungo nel 1833, che fece fortuna all'estero come costruttore e che l'imperatore d'Austria, Francesco Giuseppe, nobilitò dandogli il titolo di conte di Montececon. Nella zona, però, di conte si cita lui solo. Gli altri, tanti altri emigrati nel tempo un po' dovunque e spesso come stagionali, non hanno avuto analoga fortuna. Anzi, qualche volta perdevano anche la vita sul posto di lavoro, ed era già tanto se la famiglia veniva a sapere come era successo. È un po' la storia che stiamo per raccontare. La storia di Ermenegildo o Gildo Tramontin, nato appunto a Celante di Clauzetto nel 1910 e deceduto il 30 ottobre 1942 in un lager, per i postumi di un infortunio sul lavoro. Il fatto è accaduto a Most, un importante centro industriale e minerario della Boemia settentrionale, nei pressi del confine con la Germania, a circa metà strada tra Praga e Dresda.



Celante di Clauzetto: Amalia Cescutti in Tramontin con i suoi quattro figli nell'estate del 1942. Resterà vedova il 30 ottobre dello stesso anno. La figlia Bianca, in piedi sulla destra, ha ritrovato l'estate scorsa a Most, nella Boemia settentrionale, la tomba che ricorda il padre.

Gildo aveva raggiunto la prima volta Most, molto probabilmente assieme ad altri paesani, nel 1939. Faceva il carpentiere stagionale assieme a suo cugino Antonio. A casa, a Celante, con quattro bambini ancora piccoli, Anita, Dino, Bianca e Angelo, lo attendeva la consorte Amalia Cescutti: una donna energica e decisa, che oltre ad allevare i figli, riusciva anche a fare il fieno e a raccogliere la «lescje» (sorta di paglia) ed il fogliame per mantenere una mucca. Nella primavera del '42 Gildo s'infortunò sul lavoro. Nell'ottobre dello stesso anno, come si legge in una delle sue lettere, che i figli hanno rintracciato per caso dopo il terremoto del '76, nella casa di Celante, in un vecchio baule del nonno, sembrava che l'infortunio fosse ormai superato. Gildo si trovava allora nel Lager 32 e la lettera porta la data del 9 ottobre 1942. C'è in essa un vago senso di fiducia e di speranza. Tra l'altro, Gildo fa presente alla moglie di aver incaricato un certo Ciro di Paludea di acquistargli una fisarmonica («di seconda mano o nuova – scrive – però di non spendere più di 55 o 60 marchi e che sia di tre file e 12 bassi»). Quella fisarmonica, Gildo, non riuscirà mai a suonarla. Neppure a vederla. Una successiva lettera di suo cugino Antonio, datata 7 novembre 1942, riporta infatti la notizia della sua scomparsa. Antonio, parla di febbre improvvisa, di grandi dolori di ventre, di trasporto immediato all'ospedale e dei medici «che furono costretti ad operarlo». L'intervento non riuscì però a salvarlo. La lettera di Antonio così si conclude: «Il funerale è stato fatto il giorno due novembre, accompagnato da cento e passa operai Italiani che gli hanno reso onore».

Amalia Cescutti restava così vedova, con quattro bambini ancora da allevare. Nel '51 anche lei scompare, e per i figli, rispettivamente di 16, 12, 11 e 9 anni, continuò un triste periodo come orfani. Si diceva del ritrovamento delle lettere nella vecchia casa di Celante. È stata la figlia Bianca, ora sposata, a trovarle con suo marito Giuseppe. Erano in mezzo a tante altre carte, soprattutto disegni edili, custoditi nel vecchio baule del nonno, che doveva aver svolto attività edilizia in proprio. Dal ritrovamento di quelle lettere è scaturito il desiderio di andare alla ricerca della tomba del padre: per vedere dov'era sepolto e per portargli un fiore dopo tanti anni dalla sua scomparsa. Prima ci furono regolari contatti con l'Ambasciata d'Italia a Praga, poi, nell'agosto scorso, la decisione di Bianca e di suo marito di partire per Most. La tomba è stata trovata e fotografata.

«È la più bella tomba per stranieri di Most!», esclama raggiante Bianca, mostrando le fotografie che custodisce ora come reliquie. «Qui – si legge sulla lastra della tomba – riposano 184 Militari italiani internati, che il lavoro, la fame, il piombo uccise – L'Italia li ricorda». Tra i nomi, in basso, sulla destra, quello di Tramontin Ermenegildo, di Celante di Clauzetto.



Most, Boemia settentrionale: i fiori di Bianca Tramontin davanti alla tomba.

«Fa presto caro Guglielmo a far fortuna e poi ritorna in patria»

LETARIS DI UNE VOLTE

Dobbiamo alla cortesia di Armando Clerici di Forni di Sopra la pubblicazione di questa interessante lettera inviata da Udine, in data 17 gennaio 1890, da Ruggero Zattiero all'amico e compaesano di Forni di Sopra Guglielmo (nella lettera il cognome non viene indicato) da poco emigrato in America. Non si sa, però, dove. Quanti tra i nostri lettori fossero in possesso di lettere di questo tipo, sono cortesemente invitati a trasmetterle a Friuli nel Mondo: di volta in volta provvederemo a pubblicarle.



Forni di Sopra in una vecchia immagine invernale.

Udine, 17 gennaio 1890

Carissimo Guglielmo!

Puoi immaginarti con quanto piacere ho ricevuto la tua fotografia, certo un miglior regalo non potevi farmi. Mi dispiace però di non poter tosto contraccambiare col spedirti la mia, ma sta certo che non passerà molto tempo che io te la spedirò. Ho ricevuto pure i giornali L'Eco d'Italia e mi sono divertito molto nel leggerli, tantopiù perché provenienti dall'America. Tuo fratello Germano coll'ultimo dell'anno partì per la Sicilia e la sua destinazione fu a Trapani. Egli avrebbe desiderato di andare degli Alpini, ma in quel corpo tutte le compagnie erano già complete, sicché dovette andare di Fanteria nell'11° reggimento. Da diverso tempo anch'io aspetto un suo scritto, imperocché prima della partenza m'aveva dato promessa di scrivermi appena che arrivava, ma fin ora non ho ancora ricevuto nulla. A quest'ora però avrà scritto anche a te imperocché mi diceva di scriverti tostocché arrivato sarebbe. L'altro giorno, cioè il giorno 6 del mese, con mia gran sorpresa ho trovato al Veglione Egidio di Economia il quale si divertiva a ballare essendo arrivato appunto in quella sera dall'America.

Qui a Udine essendo la stagione di Carnovale ogni Domenica si balla, e il divertimento è grandissimo imperocché intervengono bellissime maschere con le quali si passa la sera con grande allegria, ballando, bevendo ed in ultimo c..., senza pagare un boro. Fa presto caro Guglielmo a far fortuna e poi ritorna in patria, ove troverai con che divertirti ed io ti prometto delle bellissime sorprese. Il terremoto a Tolmezzo è quasi tutti i giorni, ma però non fa alcun danno, e la gente è già abbituata.

Ti spedisco come tuo desiderio il Strolic Furlan, ma però ti faccio osservare che quest'anno non è tanto bello come gli anni passati, essendo morto Bepo Triva il quale si divertiva a compilarlo. Ti spedisco inoltre alcuni giornali che ti divertirai a leggerli nelle ore d'ozio; pensando all'Europa troverai la lettura ancor più gustosa, e pensando all'Italia, a Udine ed a Forni, la lettura ti riuscirà commovente; perché pensando a Udine pensi a me, pensando a Forni pensi ai tuoi genitori.

Per gli ultimi giorni di Carnovale ti spedirò il mio ritratto, mi dispiace moltissimo di non poterlo spedire adesso, ma abbi pazienza ed io soddisferò ai miei doveri. Novità di Forni non ho ricevuta alcuna, soltanto che la neve è alta m. 1,40 e che tutti stanno bene, quanto in casa tua, quanto in casa mia. Auguro a te ogni bene, fortuna e felicità, e carte da mille in quantità!

Se presso di te vi è ancora qualche compaesano salutamelo a nome mio; tuo fratello Niccomede ho sentito che non è in tua compagnia, ma se hai occasione di scrivergli salutalo anche lui.

La mia direzione già la conosci, sicché non hai bisogno che te la ritorni a scrivere.

Un saluto di cuore dal tuo affettuosissimo amico.

Ruggero Zattiero

Al nostro «Friuli nel mondo»

Da Artegna, Udine, Paolo Cumaldi scrive: Desidero comunicare al nostro «Friuli nel Mondo» un avvenimento che credo meritevole di pubblicazione. Mi riferisco ad una mia cucina, Oliva Zossi Raffaelli, che risiede dal 1948 a Villa Regina, Rio Negro, Argentina. Il 14 ottobre scorso ha compiuto 90 anni. È una donna che ha affrontato, con forza d'animo ammirevole, il duro lavoro di colonizzazione delle terre del Rio Negro assieme al marito Giorgio. A questi coloni il Governo argentino conferì in riconoscimento della loro impresa un diploma di benemerenza. I loro figli hanno poi dimostrato di essere dei veri friulani: Alessandro si è affermato come impresario edile, Tommaso è diventato vicedirettore della Longines in Venezuela, e la sorella Letizia, nonostante la sua cecità, continua a dimostrare le sue notevoli doti artistiche, affermandosi con apprezzati lavori in ceramica. Si tratta, insomma, di una famiglia che onora la sua origine friulana. Devo anche ricordare che già nel novembre del 1991 «Friuli nel Mondo» pubblicò una nota su questa mia cugina e sulla sua famiglia.

Desidero felicitarmi pubblicamente per questa importante opera di comunicazione. Con viva cordialità.

Paolo Cumaldi

Ringraziamo per gli apprezzamenti. Alla cugina novantenne e a tutta la sua famiglia inviamo il nostro mandi dal Friuli, con tanti rallegramenti.

NUOVO DIRETTIVO: Centro Friulano di Colonia Caroya

La segnalazione, scritta in perfetto friulano, merita di essere riportata così come ci è stata trasmessa:

Cun gran plasê, us fasin savê che in base a ce ch'al proviôt il nestri statût sociâl 'o vin vude la semblèe anuâl. In chesete cunvigne 'o vin considerâz diviars problemas, in particolâr il belanz e l'elenco des ativitâz fatis. Al è stât rinovât ancje il diretîf, e lis carichis 'a son stadis distribuidis in cheste maniere: president, Santiago C. Lauret; prin vicepresidente, Carlos Visintin; secont vicepresidente, Carlos Cadamuro; segretàrie, Miria Petrello; vicesegretàrie, Norma Lauret; cassîr, Rogelio Lauret; vicecassâir, Roberto Virgolini; conseîrs titolârs: Walter Brollo, Daniel Cragnolini, Victor Visintin, Seguendo Campana, Mirian Rossi, Julio Romanutti, Gabriella Pituelo; conseîrs suplenz: Sergio Cragnolini, Silvia Visintini, Fernando Vrech, Dario Menotta, Mariana Rizzi, Oscar Cragnolini; revisôrs dai conz: Luis Da Pieve, Dante Lauret, Fabian Carusillo; revisôrs suplenz: Gustavo Tottis, Mariana Fantini.

Us saludìn cun rispiet e cun tun mandi di cûr!

Miria Petrello
Segretàrie
Santiago C. Lauret
President

L'AQUILEIA MEDIEVALE NELLA SUA VALENZA STORICA

di DOMENICO ZANNIER

L'attenzione generale degli studiosi verte sull'Aquileia romana e paleocristiana. La recente scoperta della più antica iscrizione aquileiese rinvenuta, appartenente ai primi anni dalla fondazione della città, ha nuovamente polarizzato l'attenzione sull'Aquileia romana e concorso a illustrare le origini della colonia con grande soddisfazione degli archeologi e di tutti coloro che guardano a questa città, fulcro della civilizzazione latina della regione. Tuttavia non bisogna dimenticare che la storia di Aquileia non si ferma all'antica e che, pure con mutato ruolo, la sua vicenda continua attraverso tutta l'Età di Mezzo fino alle soglie dell'EtàModerna.

A illustrarci l'Aquileia medioevale nella sua valenza storica ha provveduto Maurizio Buora e lo ha fatto con un agile e sintetico volumetto, corredato di documentazione grafica e fotografica e di una essenziale bibliografia.

L'autore inizia naturalmente con le origini di Aquileia che gli scavi vanno ormai rivelando nel suo impianto urbanistico.

Sappiamo di un accrescimento dell'area urbana in epoca tetrarchichica alla fine del III e agli inizi del IV secolo d.C. In quel periodo la capitale dell'Impero d'Occidente veniva portata da Roma a Milano e Aquileia vedeva accresciuta la sua importanza, trovandosi sulla strada che portava da Costantinopoli alle Gallie.

La tradizione aquileiese ricorda gli evangelizzatori Ermacora e Fortunato come artefici della prima diffusione del cristianesimo.

La Chiesa di Aquileia ebbe i suoi martiri e la sua gerarchia episcopale. Già nel VI secolo essa rivendicava le sue origini equiparandole a quelle della Chiesa di Roma.

L'espansione cristiana dilatò gli orizzonti della comunità cristiana aquileiese nelle province transalpine a Settentrione e a Oriente, facendo di Aquileia una delle più grandi sedi metropolitiche della tarda antichità e del primo Medioevo.

Ancora oggi gli splendidi mosaici pavimentali della basilica di Aquileia ricordano la grandezza di quel periodo. Buora descrive le costruzioni basilicali e gli edifici culturali paleocristiani di Aquileia e località adiacenti.

L'invasione longobarda condusse alla divisione del patriarcato tra quello di Aquileia e quello di Grado. Una frattura con Roma avvenne con lo scisma dei tre capitoli. In epoca carolingia Aquileia era nuovamente unita con Roma, ma perdeva la sua tipica liturgia con influssi alessandrini per adottare la comune liturgia romana.

Intanto nel mondo feudale i patriarchi aquileiesi prendevano un po' alla volta piede nelle faccende temporali e i beni territoriali della Chiesa di Aquileia si accrescevano per le continue donazioni dei sovrani.

Si giunge a un certo punto a una prevalenza di possedimento territoriale da parte del patriarca, che veniva a ridurre sempre più con il privilegio delle immunità il potere del conte del Friuli.

Il patriarca Poppone è di fatto il vescovo-principe della regione con diritto battere moneta.

La svolta giuridica la si ebbe con l'imperatore Enrico IV e patriarca Sigeardo il 3 aprile 1077, quando possiamo dire nacque non solo «de facto», ma «de iure» lo Stato patriarcale, che doveva durare attraverso alterne vicende fino al 1420, quando le truppe veneziane si assicurarono il possesso delle terre tra l'Isonzo e il Livenza.

Maurizio Buora, tratteggia l'itinerario delle varie capitali del patriarcato in epoca pretemporale e temporale passando da Aquileia a Cormons, a Cividale e infine a Udine. Sfila tutta una serie di presuli-principi, che hanno retto il patriarcato fino alla conquista veneziana. Essi sono inseriti nella lunga lista episcopale che dalle origini della Chiesa di Aquileia giunge fino alla fine del patriarcato nel 1751.

Dal 606 abbiamo una doppia gerarchia per Grado e Aquileia, ma il patriarcato di Grado non risulterà vitale per l'intera regione e vegeterà nel suo orizzonte bizantino e infine sarà assorbito da Venezia anche come titolo nel 1451. Se lo Stato patriarcale aquileiese cessa nel 1420, esso sopravvive a quello gradese di ben tre secoli. Tutti i tentativi di riunificazione dei due patriarcati friulani furono senza esito, anche per influenze esterne. L'intreccio tra storia politica e storia ecclesiastica e religiosa rimase molto stretto in tutto il Medioevo.

L'autore ci propone con opportune carte geografico-storiche, sia l'estensione che l'espansione territoriale dell'antica diocesi aquileiese, sia gli ampliamenti del patriarcato dopo il Mille.

La diocesi di Zuglio venne assorbita da quella di Aquileia in epoca longobarda. Tra i grandi patriarchi aquileiesi, di varia origine, vanno menzionati per la loro statura storica il Beato Bertrando di San Genesio e Marquardo di Randeck che promulgò le Constitutiones Patriae Fori Julii (le costituzioni della Patria del Friuli). Nel periodo successivo all'annessione alla Serenissima abbiamo i patriarchi della famiglia Grimani.

Il tramonto fu splendido con le personalità illustri di Gerolamo Gradenigo e dei tre Delfino: Giovanni, Dionisio, Daniele. Questo periodo è egregiamente testimoniato dal Palazzo patriarcale, ora adibito a Museo Diocesano con recentissima inaugurazione quest'anno.

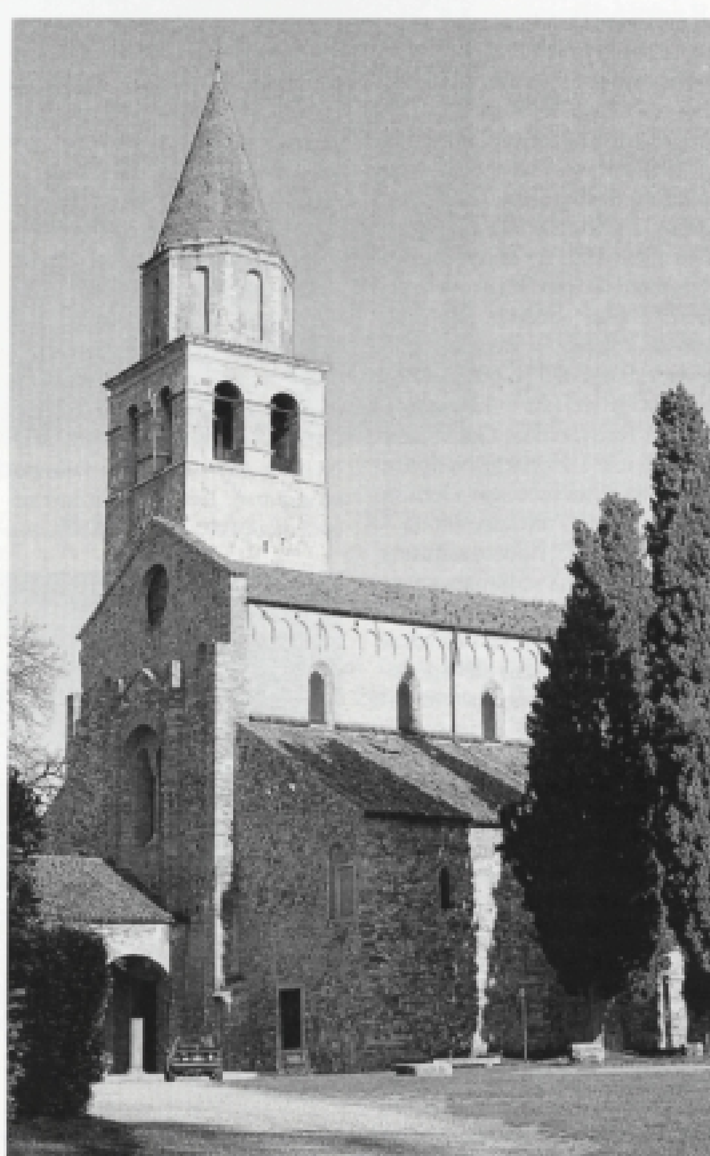
Gli affreschi del Tiepolo accennano ad Udine come Nuova Aquileia e sono in polemica, si veda il giudizio di Salomone, con le proposte di soppressione del patriarcato avanzate da Venezia e dall'Austria e avallate dal papa di allora.

Alla soppressione dell'unica diocesi patriarcale subentrarono le diocesi di Udine in territorio veneziano e di Gorizia in territorio asburgico.

Il Friuli veniva in tal modo diviso nella sua giurisdizione ecclesiale e religiosa. Le tracce dell'epoca patriarcale per quanto riguarda le sedi dei presuli, le opere di edificazione da essi compiute, le realizzazioni artistiche di cui sono stati fautori, protori e spesso committenti formano l'impianto descrittivo e illustrativo di questa guida patriarcale che Maurizio Buora ha redatto e curato con la competenza e la puntualità che gli sono proprie.

Non manca una nota sull'eredità aquileiese. La pubblicazione è stata stampata ed edita presso le Arti Grafiche Friulane.

AQUILEIA



CORMONS



«Maurizio Buora tratteggia l'itinerario delle varie capitali del patriarcato in epoca pretemporale e temporale, passando da Aquileia a Cormons, a Cividale e infine a Udine...».

CIVIDALE



UDINE



«Friuli nel Mondo», UN BIEL GJORNÂL!

Da Rivoli (Torino) Jolanda Celotti scrive: "O ài il plasê di dî che «Friuli nel Mondo» al è un biel gjornâl! Te mê famèe j plâs ancje al gno omp ch'al è piemontês. Ce ch'al è scrit par furlan s'al fâs lei in marilenghe e po s'al fâs tradusi. Mê fie, ch'e je miedie, lu cjate interessant par duc' i argomenz ch'al trate e par dutis lis novitâz ch'al ripuarte dal Friûl e dai furlans dal mont. A «Friuli nel Mondo», duncje, duc' i nestris augûrs par ch'al continui cussì!"

Jolanda Celotti

87 anni ad Avellaneda



Il consiglio direttivo del Circolo Friulano di Avellaneda, Buenos Aires, ha recentemente festeggiato gli 87 anni di Davide Paier, socio fondatore e tre volte presidente del sodalizio. Nella foto, scattata all'esterno della sua abitazione, Davide Paier è il primo a sinistra. Dietro a lui s'intravede l'attuale presidente Romano Gardonio. Quindi, da sinistra a destra, troviamo: Davide Scian, con gli occhiali, anch'egli socio fondatore e tre volte presidente del sodalizio; la signora Amabile Vivian; Elido Scian, fondatore della Federazione dei Fogolârs d'Argentina e già presidente del Circolo di Avellaneda; la signora Rosa Morassut Gardonio e la signora Silvia Quattrin. Da «Friuli nel Mondo»: *«Tanc' salûz e augûrs di ogni ben!»*.

CLAPE DI CROSIS: «Famèe - Družina - Famiglia»

È uscito recentemente un libretto in cui si parla con vasta documentazione fotografica delle famiglie di Ciseriis e di Zomeais. Il periodo abbracciato dal libro va dalla fine del 1935 al 1995 e naturalmente comprende con le persone anche parte del secolo precedente.

Una precedente pubblicazione tutta in lingua friulana «Ciseriis e Zomeais – Int e Storie» era stata pubblicata dalla «Clape di Crosis», la stessa che ha curato l'edizione di questa nuova pubblicazione che riguarda la famiglia nella sua evoluzione. Infatti, il sottotitolo «Dai bisnonni, ai nonni, ai genitori, a me: come è cambiata la famiglia in Friuli» indica chiaramente le mutazioni avvenute nella vita e nella organizzazione familiare in questo Novecento, specialmente negli ultimi decenni.


Famiglia di Giovanni Foschia «Baldi» di Ciseriis.


Coppia di contadini di una volta.

I cambiamenti in una società che diventa sempre più dinamica sono tuttora in corso. Si è voluto fissare il passaggio dalla civiltà rurale di un tempo, che non dovrebbe però essere troppo mitizzata a scapito delle recenti conquiste sociali e di un migliore benessere, all'era attuale.

Il libro è il risultato di un concorso organizzato per gli alunni delle scuole medie inferiori dal Comune di Tarcento, con l'aiuto dell'Amministrazione Provinciale di Udine e della Comunità Montana delle Valli del Torre.

I ragazzi hanno avuto la collaborazione degli insegnanti e degli educatori della loro scuola.

Questo è quanto ricorda Sergio Ganzitti, Presidente dell'Associazione Culturale, che ha promosso l'iniziativa. A questa presentazione, stesa nella lingua friulana delle località prese in esame, segue la premessa in italiano del Presidente della Comunità Montana «Valli del Torre», Armando Noacco.

Il libro è trilingue: il testo è ripartito in tre colonne: quella in lingua friulana, quella in sloveno e quella in italiano. La disposizione non ci sembra casuale. Il testo sloveno è letterario e rivela la traduzione probabile di un insegnante, che ne è a conoscenza. Nelle Valli del Torre e del Cornappo la parlata risulta molto diversa. Forse si è voluto creare un precedente interculturale, quello che però ci riguarda al di là delle operazioni linguistiche è il contenuto, che offre uno spaccato di vita e di storia locale, che altrimenti sarebbe andato perduto.


Donna con «cjaldîr».


I «colàz»: un dolce per ogni ricorrenza.


Donna al lavoro «cu la gorlete».

Il recupero della memoria storica per una comunità è sempre un fatto positivo, quando si coniuga con la capacità di accedere al n uovo e di progredire. Il mondo specifico dell'emigrazione è rivisto in un capitolo dal titolo «Obleâz a partî par cirî un lavôr» (costretti a partire alla ricerca di un lavoro).

La gente di Ciseriis e di Zomeais ha condiviso la sorte di tutti gli altri paesi friulani e i suoi lavoratori sono emigrati dovunque, conoscendo sia l'emigrazione stagionale e temporanea sia l'emigrazione definitiva, in particolare transoceanica.

Nella pubblicazione sono evidenziati pure i momenti religiosi della comunità, la cui fede è sempre stata viva e generosa.

«A Friuli nel Mondo, che leggiamo con tanto amore!»



Da Villa Constitucion, Santa Fé, Argentina, Ettore Zuccato scrive: Caro Friuli nel Mondo, in occasione del centenario (1895 - 13 di ottobre - 1995) della Società Italiana di Mutuo Soccorso di questa città, ti invio la foto con tutti i componenti il direttivo della società. Ti prego di pubblicarla sul giornale «Friuli nel Mondo» che riceviamo mensilmente e che leggiamo con tanto amore, ricordando le radici della nostra Piccola Patria.

Ettore Zuccato
(nato a Bannia di Fiume Veneto)

Pubblichiamo volentieri la foto, indicando i nomi di tutti i componenti il direttivo della Società e li salutiamo con un «mandi di cûr dal Friûl, tant grant che mai!».

In prima fila, da sinistra a destra sono: Luciano Servetti, J. Antonio Lionetti, Ernesto Bagnarol, Ettore Zuccato, Agustin R. Carassai, Sergio Pitton e Antonio Carullo. In seconda fila, sempre da sinistra: Nicolas Carullo, Elio Piotto, Jorge Carassai, Sergio Carassai, Daniel Bilbao, Mario R. Guidetti e Pablo Zuliani.

Attività e impegno del Fogolâr di Sanremo

Un intervento di mons. Aldo Moretti, storico e teologo friulano, nonché medaglia d'oro al valor militare, che ha trattato il tema «A 50 anni dalla fine della guerra e della Resistenza in Friuli», ha caratterizzato tutta una serie di attività svolte in questi ultimi tempi dal Fogolâr Furlan di Sanremo, Imperia, sulla Riviera dei Fiori. Il sodalizio friulano di Sanremo è da cinque anni retto con impegno e competenza dall'architetto Silvano Toffolutti, che è attualmente affiancato nel direttivo da Emma Piccoli (vice-presidente), da Laura Rovere (segretaria), e da Franco Pracek, Mirella Lorenzi, Jolanda Tavasanis, Rosina Bortuzzo e Maria Luisa Pascolo (consiglieri).

Oltre all'intervento di mons. Moretti, che si è tenuto per la circostanza nella prestigiosa Sala Fiorentina del Palazzo Comunale di Sanremo, con attenta partecipazione di soci ed invitati, il sodalizio ligure ha organizzato una santa messa in lingua friulana, accompagnata da un coro che ha tra l'altro interpretato con grande sensibilità la celebre «Stelutis alpinis», creando momenti di intensa commozione in tutti, cui ha fatto seguito il pranzo sociale che ha visto la partecipazione completa dei soci del Fogolâr. Tra le attività promosse va ancora ricordato il concorso significativo per studenti sul tema «Il Friuli e la sua gente», con un 1° premio di lire 600 mila ed il 2° premio di lire 400 mila, di cui ci riserviamo di pubblicare l'esito a premiazione avvenuta.


Mons. Aldo Moretti, secondo da destra, assieme al direttivo del Fogolâr di Sanremo.

Laurea a Torino

Nel salone del Fogolâr Furlan di Torino, domenica 12 novembre 1995 è stata festeggiata la giovane Paola Petricig, che ha brillantemente conseguito la laurea in medicina-chirurgia presso l'Università del capoluogo piemontese. All'incontro erano presenti papà Franco, originario di Tercimonte di Savogna, mamma Lucia Riva, nonna Teresa, nonché diversi parenti ed amici. Il cav. Licurgo Luigi Dalmasson, a nome dei soci del Fogolâr, del direttivo e del presidente cav. Albino Battiston, ha espresso alla neodottoressa vivissime felicitazioni ed auguri per la sua futura attività.

NUOVI DIRETTIVI DI FOGOLÂRS

Fogolâr Furlan di Basilea

Il 26 novembre scorso si è tenuta a Basilea l'assemblea generale dei soci del locale Fogolâr Furlan, per il rinnovo delle cariche relative al periodo 1996-1997. L'esito delle votazioni ha prodotto il seguente risultato: presidente emerito, Domenico Marangone; presidente, Ivo Della Vedova; vicepresidente, Duilio Filipuzzi; segreteria; Alda Della Vedova, Nadia Lo Giudice e Dino Pitton; cassa: Felice Lo Giudice e Rinaldo Beinat; commissione organizzativa: Ivo Della Vedova e Luciano Presotto; coordinamento gruppo folcloristico, Paola Pedrazzoli; consiglieri: Mario Avoledo, Elio Crosilla e Giovanni Parisotto; revisori dei conti: Valerio Aita, Mario Jaiza e Franco Peressini.

Fogolâr Furlan di Friburgo

A seguito delle elezioni tenutesi il 18 novembre scorso è stato rinnovato per il 1996-1997 il consiglio direttivo del Fogolâr, che presenta attualmente la seguente composizione: Gino Violin, presidente; Mario Buttazzoni, presidente onorario: Gino Violin, presidente; Massimo Zanuttini, tesoriere; Luigi Modolo,cassiere; Giovanni Coianiz, segretario; Claudio Buttazzoni, Vittorio Cussigh, Claudio Damiani, Lucio Dorigo, Silvana Winckler, consiglieri; Mario Lepore e Leo Marano, revisori dei conti.

LATINA
In 693 per la «Fieste di Sante Lussie»



Due immagini della «Fieste di Sante Lussie». Sotto, un particolare della sala durante il convivio. Qui sopra, lo scrittore Stanislao Nievo, in piedi a sinistra, assieme al presidente del Fogolâr di Latina e Agro Pontino, Ettore Scaini. A destra è riconoscibile, seduto, il direttore di Friuli nel Mondo, Clavora.



Puntuale, come ormai da anni, si è svolta a Borgo Carso, Latina, la tradizionale «Fieste di Sante Lussie». Una delle manifestazioni che maggiormente caratterizzano e distinguono l'attività del Fogolâr Furlan di Latina e Agro Pontino, sotto le feste di Natale. «Sante Lussie» vuol dire ovviamente doni ai bambini. Doni che i responsabili del Fogolâr, con in testa il presidente Ettore Scaini, distribuiscono al termine di una santa messa, celebrata nella parrocchiale di Borgo Carso, cui fa seguito un convivio sociale che vede la partecipazione di alcune centinaia di persone tra soci e simpatizzanti del sodalizio.

Quest'anno sono riuscite a trovar posto ben 693 persone. Come dire che la festa natalizia del Fogolâr di Latina rappresenta un piccolo record di presenze tra le manifestazioni che i vari Fogolârs organizzano nel mondo. Ritornando alla messa della mattina va ricordato che è stata celebrata da mons. Giuseppe Di Bella ed è stata accompagnata, nelle parti salienti, dalle voci di Dario Zampa e di Mario Salvador. Commoventi le parole del celebrante durante l'omelia che ha invitato i friulani presenti a mantenere vivo l'orgoglio delle proprie origini: quell'orgoglio che ha dato al mondo esempi di grandi sacrifici e di grande tenacia, come in occasione del terremoto del '76, di cui ricorre quest'anno il ventesimo anniversario. Al termine della messa, come si diceva, la consegna dei doni ai figli dei soci e dei simpatizzanti, ma anche ad una trentina di extracomunitari, in segno di solidarietà e fratellanza. Alla consegna dei doni è intervenuto anche il direttore di Friuli nel Mondo, Clavora, che ha iniziato la distribuzione tra gli applausi dei presenti. Clavora è poi intervenuto al termine del pranzo sociale ed ha ricordato la necessità di mantenere vive le proprie radici per chi vive lontano dal Friuli.

Il direttore di Friuli nel Mondo ha anche ricordato che molti ragazzi del Fogolâr di Latina hanno partecipato con entusiasmo ai campiscuola organizzati dall'Ente a Forni di Sopra e finanziati dall'Unione europea, proprio con l'intento di far conoscere a figli e nipoti di emigrati la cultura dei padri. Alla manifestazione hanno dato la loro adesione: il vescovo friulano di Latina, mons. Domenico Pecile; il sindaco ed il prefetto della città, nonché altre autorità civili e militari. Erano pure presenti lo scrittore Stanislao Nievo ed il presidente del Fogolâr di Aprilia Romano Cotterli. Il rag. Fantini ha portato il saluto del Fogolâr di Roma.

v.b.

BASSANO DEL GRAPPA
Incarichi e programmi al Fogolâr

Al neocostituito «Fogolâr Furlan» di Bassano del Grappa, il 171° dei Fogolârs di «Friuli nel Mondo», si è proceduto, dopo l'approvazione dello statuto, alla nomina del direttivo che durerà in carica due anni.

Chi ha coordinato tutto il complesso lavoro organizzativo di questo Fogolâr Furlan, associazione aperta a tutti i friulani della provincia di Vicenza, è stato il ragionier Enzo Bertossi, figura nota nel Bassanese per essere da anni impegnato nei quadri dirigenziali dello sport del calcio, nominato primo presidente del sodalizio che ha, come obbiettivo, quello di creare e rinsaldare i vincoli morali e culturali con il Friuli, amata terra di origine.

Sono stati eletti, poi, Bruno Minisini di Bassano del Grappa, vicepresidente, l'insegnante Caterina Frisan alla segreteria, tesoriere Guerrino Moos. Fanno parte del consiglio l'avvocato Sergio Brusadin di Bassano, Grazia Feroli di Vicenza, dottor Luciano Mari di Marostica, dottoressa Sara Beltramini di Bassano e dottoressa Cecilia Della Negra di Pove.



Il presidente del Fogolâr Enzo Bertossi.

Il presidente Enzo Bertossi ha illustrato ai presenti le finalità di questa nuova associazione che sarà collegata a «Friuli nel Mondo», organizzazione che mantiene i legami con i Fogolârs sparsi in tutti i continenti. Ai nuovi iscritti è stato consegnato il numero del mensile di «Friuli nel Mondo» che riporta in prima pagina una grande fotografia di Bassano e, all'interno, un servizio sulla prima riunione, quella dell'istituzione della nuova associazione, che ha visto la presenza, anche, del senatore Mario Toros, presidente di «Friuli nel Mondo».

Il gruppo si è ritrovato, poi, nel ristorante di Toni e Savina Canciani, carnici e quindi friulani trapiantati a Paderno del Grappa.

I friulani, con questo organismo, manterranno contatti con le realtà culturali del Bassanese e del Vicentino e hanno già effettuato una visita, il 3 marzo, nell'oasi avifaunistica di Marano Lagunare.

Silvano Bertossi

MANDI, ILO!

Un grande dolore ha colpito il direttivo e tutti i soci del Fogolâr Furlan di Liegi, Belgio, che annunciano con profonda tristezza, da queste colonne, la scomparsa del loro amato presidente Ilo Baldassi. L'eccezionale presenza di persone al suo funerale (forse la chiesa di Stockay Saint-Georges non ne aveva mai viste tante) ha concretamente testimoniato quanto la figura di Ilo fosse amata e stimata non solo nell'ambito del Fogolâr, dove aveva peraltro profuso il suo impegno e le sue energie, divenendone presidente nel 1989, ma anche presso tutta la comunità italiana di Liegi, che è accorsa in gran numero, come si diceva, a porgergli l'ultimo saluto. Erano intervenute rappresentanze di varie associazioni regionali italiane, con i loro gagliardetti, il gruppo degli alpini, autorità locali, nonché diversi rappresentanti di Fogolârs, tra cui il presidente del Fogolâr Furlan di Bruxelles, Domenico Lenarduzzi, che rappresentava anche, in tale circostanza, la presidenza di Friuli nel Mondo. Durante la cerimonia funebre, molto raccolta e partecipe, il celebrante ha ricordato con parole commosse la figura e l'opera di Ilo, rilevando in particolare il suo altruismo, il suo senso di solidarietà, nonché la serenità e la forza d'animo dimostrata, dopo che la sofferenza di un male incurabile lo aveva ormai avviato verso la fine della sua esistenza. Nato a Buia nel 1923, e trasferitosi subito dopo a Godia, Udine, dove i genitori gestivano una trattoria con bottega, Ilo giunse in Belgio agli inizi degli anni '60, dove operò sino al pensionamento avvenuto nel 1988.



Ilo Baldassi in una recente immagine.

Intanto, però, partecipava alle attività del Fogolâr di Liegi, che aveva conosciuto in precedenza e del quale era socio da molti anni. Nel gennaio del 1989 venne eletto presidente e successivamente confermato fino alla sua scomparsa. Il suo impegno primario era quello di riuscire a far entrare i giovani nel direttivo del Fogolâr, per garantire così la continuità operativa del medesimo, all'insegna della cultura friulana per tutti i friulani di Liegi ed i loro discendenti. Disponibile e molto umano, Ilo era anche un sensibile e delicato poeta popolare. Verseggiava ovviamente in friulano: «la marilenghe che j cjantave tal cûr!». Lo salutiamo con alcuni suoi versi e rinnoviamo ai familiari ed in particolare alla consorte Marta e al figlio Luigi, il «corôt» del Fogolâr di Liegi e quello di Friuli nel Mondo. Mandi, Ilo!

«Sisilute benedete / se tu passis pal Friûl / e tu viodis chê cjasute / puartij, puartij il miò salût!».

ARGENTINA
Saluti da Ituizangò, Buenos Aires



Agostino Romanelli e Anna Burlon, originari di San Lorenzo di Sedegliano, ma dal 1948 residenti a Ituizangò, Buenos Aires, sono qui ritratti assieme ai figli Angelo e Agostino junior, le consorti di questi Adriana e Ivana ed i quattro nipoti. Con questa immagine salutano caramente tutti i loro parenti e conoscenti sparsi per il mondo. Il cugino Antonio Chiesa di San Lorenzo di Sedegliano, rientrato dall'Argentina dove ha fatto loro visita, approfitta dell'occasione per ringraziarli pubblicamente dell'ospitalità ricevuta e dà loro appuntamento in Friuli nella prossima estate.

«Friuli nel Mondo»
COSÌ COMPLETO E FAMILIARE...

Da Melbourne, Australia, Luciano Ioan scrive: Sono un ragazzo figlio di friulani emigrati in Australia da moltissimi anni. Durante un breve soggiorno in Friuli ho avuto il piacere di avere tra le mani «Friuli nel Mondo» e ne sono rimasto stupito. La distanza tra il Friuli e l'Australia è notevole. Per avere notizie della nostra terra ricorrevo al telefono e alla corrispondenza. «Friuli nel Mondo», così completo e familiare, mi sembra però il mezzo più valido per avere notizie e sentirmi legato al Friuli. Desidero quindi abbonarmi per un mio piacere e per fare un bel regalo ai miei. Complimenti vivissimi per la pubblicazione!



Luciano Ioan

Ti ringraziamo per le belle espressioni e pubblichiamo la foto che ci hai trasmesso.

Ricevere lettere così entusiaste da un giovane ci fa sempre estremo piacere.

Per la cronaca, Luciano Ioan è qui festeggiato in Friuli, da parenti ed amici, prima del rientro in Australia.

In mostra a Pordenone fino al 30 aprile
LA CERAMICA GALVANI TRA LE DUE GUERRE

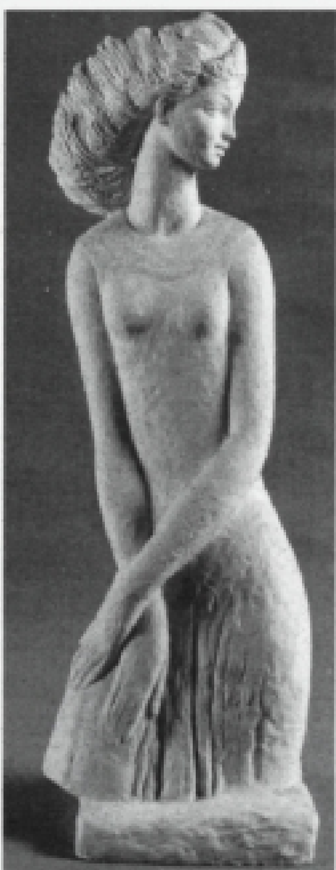
di NICO NANNI

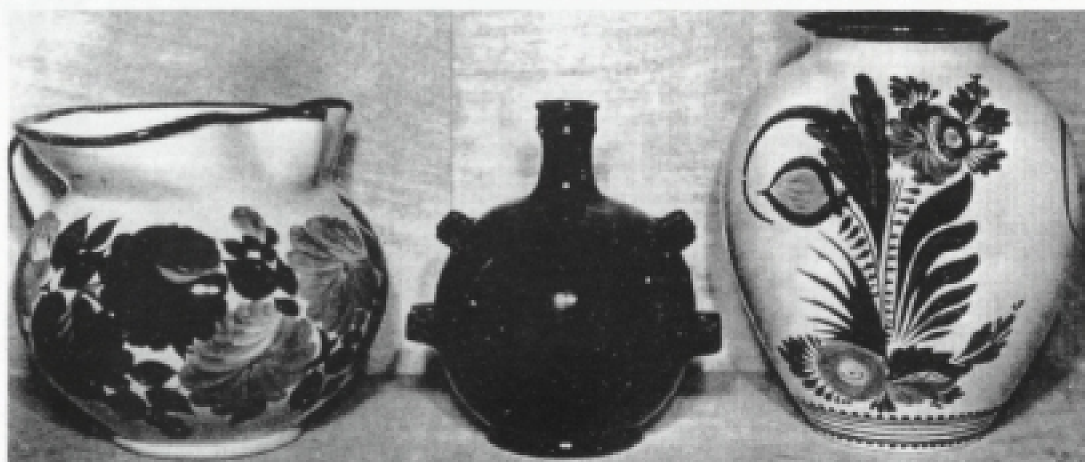
La tradizione della ceramica a Pordenone ha soprattutto un nome: Galvani. Dal 1811, quando sorse nel pieno centro della città del Noncello, dove prima c'era un convento, e lì sarebbe poi rimasta per un secolo e mezzo, la fabbrica ha sfornato terraglie contraddistinte dal marchio del galletto, oggi ambite sul mercato antiquario.

La storia di quell'azienda, che si intreccia con quella della stessa famiglia Galvani e della nascente industrializzazione del Pordenonese, è stata più volte oggetto di studio (è di un paio d'anni fa la grande mostra dedicata al capostipite della dinastia, Andrea Galvani); ma da quando ciò che sopravviveva della produzione storica della ceramica e dell'archivio è stato acquisito al patrimonio pubblico dal Comune di Pordenone, il Civico Museo d'Arte di Palazzo Ricchieri mette periodicamente in mostra alcuni momenti della fabbrica così da far emergere in tutta la sua lunghezza e complessità la storia della ceramica nel territorio.

Ora è la volta di un periodo particolare, corrispondente al ventennio famoso in Italia per altre e ben più drammatiche cause: nelle sale a pianterreno di Palazzo Ricchieri è infatti allestita fino al 30 aprile una mostra su *La Ceramica Galvani tra le due guerre. Forme e decori di Ruffo Giuntini, Angelo Simonetto,* curata da Gilberto Ganzer e Nico Stringa; a loro e a Micaela Bortolotto si deve anche il catalogo edito da Biblioteca dell'Immagine.

Attingendo ai pezzi di proprietà museale e alla disponibilità di molti collezionisti privati, i curatori hanno realizzato una mostra che, presentando ceramiche di vario tipo e uso e disegni preparatori, mette per la prima volta in luce lo sforzo di rinnovamento fatto dall'azienda pordenonese in quegli anni. Rinnovamento sia nella qualità dei prodotti sia nella loro forma. La Galvani era sorta e vissuta su una tipologia di prodotto rivolta a un mercato popolare. Terraglie per lo più di uso quotidiano e di poco prezzo (le produzioni «più fini» erano considerate quelle «Ferrara», «Willow», «Colandine»), anche se c'era stato qualche miglioramento a seguito della introduzione di tecnologie sempre più moderne. Ancora negli Anni Venti, però, la produzione Galvani, come si poteva vedere in varie esposizioni, era legata ai moduli tipicamente «folklorici», con quei piatti, boccali e altri oggetti da tavola dipinti a fiori (e che oggi fanno la gioia dei collezionisti!). Una produzione certamente tipica, ma che allontanava quella fascia di mercato medio-alta, che in pieno mutamento del gusto (si era appena usciti dal *liberty* e stava trionfando il «razionalismo») cercava forme più «nuove». È in questo clima che la Galvani ebbe il merito di avvicinare artisti famosi all'epoca e di affidare loro una produzione nuova in fatto di decorazione. Un certo svecchiamento decorativo venne dal pittore pordenonese Eugenio Polesello; altre collaborazioni riguardarono, tra gli altri, anche il pittore Gino Rossi (ma la dispersione di tanta parte del patrimonio della Galvani non ci consente di verificare il livello della produzione), il maniaghese Armando Pizzinato, il futurista Giacomo Balla, Anselmo Bucci (quest'ultimo solo per i servizi da tavola per la motonave «Duchessa d'Aosta»). Ma vi furono due artisti che più di altri hanno lasciato un segno: Angelo Simonetto e Ruffo Giuntini. Angelo Simonetto (Venezia 1906 - Pordenone 1961), formatosi artisticamente a Venezia, divenne direttore artistico della Galvani nel 1930. Da subito impostò nuovi modelli produttivi, dando vita a una sorta di «fabbrica nella fabbrica». Simonetto «elabora una enorme quantità di disegni e di decori destinati alla produzione di serie, tutti di pretto gusto *decò*, con una continuità e una assiduità, ma anche varietà inventiva e una qualità esecutiva degne dei più rinomati designers dell'epoca» (N. Stringa).


Ruffo Giuntini, *Busto di ragazza.* Terraglia tenera priva di rivestimento. Marche impresse: Kera. XVIII. Altezza cm 74 Anno: 1940 Inv. 1428 Museo Civico, Pordenone


Ceramiche Galvani esposte alla Triennale di Monza del 1930.


Reparto foggiatura (1925).

Le sue sono ideazioni «geometriche», scatole triangolari e vasi rettangolari, con disegni e decorazioni in linea con questa impostazione.

Di tutt'altro genere, specie per la Galvani, la presenza di Ruffo Giuntini, ceramista toscano (Pisa 1899 - Empoli 1980), attivo a Pordenone tra il 1936 e il 1940. Egli avviò una «originale produzione di animali e figure in terraglia smaltata. Sono opere caratterizzate da estrose stilizzazioni in cui le acquisizioni novecentiste sono cautamente parodiate e in cui si configura un suo linguaggio personale» (Stringa): in tal modo Giuntini spronò la Galvani a una nuova linea produttiva. Più o meno contemporaneamente a Giuntini opera alla Galvani un altro ceramista di vaglia: Roberto Rosati.

Insomma la mostra di Pordenone dimostra la capacità della Galvani di rinnovarsi e di attirare artisti famosi: un processo purtroppo interrotto dalla guerra.

Itinerari nel Friuli Occidentale
SI FA TAPPA A SACILE, «GIARDINO DELLA SERENISSIMA»


Sacile: Panorama.

Dopo due itinerari nella «Bassa», questa volta andiamo a Sacile e fermiamoci per una tappa un po' più lunga, prima di intraprendere un'escursione a ritroso verso le sorgenti del Livenza, su cui ci soffermeremo in altra occasione.

Sacile, l'antico «giardino della Serenissima», con la sua parlata già decisamente e dolcemente orientata verso il Veneto, accoglie il visitatore con la malia di una vecchia dama, che sa ancora usare l'arte della seduzione.

Con una struttura urbanistica praticamente intatta nel centro storico, con parecchi casi di sapiente recupero di immobili di pregio e con una buona dose di piacevole arredo urbano, Sacile sa offrire scorci di rara bellezza: da Piazza del Popolo, salotto buono della cittadina, dove una volta al mese (seconda domenica) gli appassionati possono perdersi tra le decine di bancarelle che danno vita al *mercatino dell'antiquariato*, si può partire – rigorosamente a piedi – per una passeggiata che farà conoscere e apprezzare questa bella cittadina.

Già nella piazza si possono ammirare l'antica Loggia, sede del Comune, e la cortina di begli edifici rinascimentali e settecenteschi che la circondano.

Da qui si aprono strade e stradine che portano in angoli nascosti e ricchi di fascino, magari costeggiando in vari punti il Livenza, che proprio a Sacile, costruita su due isolotti, si divide in vari rami e che fa della città una sorta di piccola Venezia. Poco lontano ecco il Duomo di San Nicolò, opera del '400 (anche se in parte rimaneggiata) di Beltrame e Vittorio da Como. Nell'interno, a tre navate, spicca – pur tra le altre notevoli opere conservate – il ciclo ad affresco dell'abside, opera novecentesca del pittore Pino Casarini, cui si deve anche il portale bronzeo.

Di fianco al Duomo, sorge la torre campanaria e si possono ammirare i palazzi Ovio-Gobbi (ricco di stucchi e affreschi) e il Palazzo Carli; risalendo verso la piazza si trova – davvero un balcone sul Livenza – l'originale chiesetta della Madonna della Pietà (del '500), mentre lungo via Garibaldi si può ammirare la chiesa di San Gregorio, anch'essa cinquecentesca, ora destinata a sede di iniziative culturali. Su tutti gli edifici sacilesi degni di nota, però, spicca il Palazzo Flangini-Biglia, sede di Biblioteca, Museo e mostre, dall'aspetto maestoso e con, all'interno, sale fastosamente affrescate dal Montemezzano (Seicento). Non si può infine dimenticare che Sacile è la sede della famosissima e antichissima «Sagra dei osei», che ogni anno da sette secoli, subito dopo Ferragosto, richiama sulle rive del Livenza migliaia di persone, attratte dal canto di uccelli di ogni specie.

N. Na.


Sacile: Chiesa della Madonna della Pietà.

NUOVO DIRETTIVO A VANCOUVER

La Famèe Furlane di Vancouver, Canada, ha eletto il nuovo direttivo per il 1996. Gli incarichi sono stati così distribuiti: presidente, Eliseo D'Agnolo; vicepresidente, Joe Toso; tesoriere, Giorgio Oballa; segretaria, Paola Filippin; capofeste, Joe Toso; aiuto capofeste, Esterida Colussi; raccolta soci, Dora Mior; attività sociali ed artistiche, Luigi Peressin; delegato al centro, Angelo Mior.

NUOVA FILIALE DELLA CRUP A RIVIGNANO

L'Istituto festeggia l'iniziativa presentando un volume sui nomi delle acque, mentre si prepara a ricordare i 500 anni di fondazione del Monte di Pietà ed i 120 della Cassa di Risparmio



L'avvocato Antonio Comelli Presidente della CRUP, dopo l'inaugurazione della filiale di Rivignano, saluta il pubblico intervenuto alla presentazione del volume «I nomi delle acque».

di Sergio Simonin e Stefania De Tina

Una nuova Filiale si è aggiunta alla fitta rete della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone. Con una significativa cerimonia, alla presenza delle autorità cittadine e del Presidente della Provincia di Udine avvocato Pelizzo, è stata recentemente inaugurata la Filiale di Rivignano.

Centro importante della Bassa pianura friulana, Rivignano è situata tra i fiumi Tagliamento e Stella. Forse di origine romana, nel medioevo fu possesso dei patriarchi di Aquileia e nel 1256 divenne feudo dei Savorgnan, ai quali rimase legato fino al XVIII secolo. Le frazioni di Flambruzzo e di Ariis furono sedi di castelli eretti nell'epoca feudale. Ad Ariis esiste ancora uno dei più antichi castelli del Friuli, ora villa padronale, mentre a Flambruzzo si trova la settecentesca villa Codroipo. Interessante dal punto di vista storico è inoltre il fatto che Rivignano assieme ai comuni vicini di Teor, Palazzolo dello Stella e Ronchis, rimase possesso della Repubblica di Venezia, mentre la vicina Latisana era sottoposta al dominio dei Conti di Gorizia, fino alla venuta di Napoleone.

La chiesa di Santa Maria del Rosario di Rivignano risale al periodo della dominazione della Repubblica Veneta: all'interno si trovano alcune pregevoli sculture della scuola del Pilacorte e opere di Giovanni Antonio Sachiense, detto il Pordenone. Oggi Rivignano ha una popolazione di oltre 4.000 abitanti insediati nel centro e nelle quattro frazioni di Ariis, Flambruzzo, Sella e Sivigliano. Accanto alle tradizionali attività agricole e all'allevamento del bestiame e delle trote, numerose piccole e medie aziende operano nei settori delle costruzioni edili, della lavorazione del legno e del metallo.

L'economia del mandamento di Rivignano è in costante miglioramento. Si stanno infatti manifestando i frutti di una notevole vivacità imprenditoriale nei comparti chiave dell'artigianato e della piccola media industria, mentre rimane forte e rilevante l'apporto di base fornito dalla robusta realtà agricola locale. Questo «crescendo» economico dell'area ha suggerito alla Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone spa l'opportunità di migliorare l'efficienza del servizio bancario sul territorio, ponendo a disposizione di istituzioni locali, operatori e cittadini una struttura bancaria in grado di soddisfare ogni esigenza.

L'avvocato Antonio Comelli, Presidente della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone spa, ha colto l'occasione per lanciare significativi messaggi sul futuro del settore creditizio locale e, in particolare, della CRUP. Ha rilevato come sia necessario, in questa fase della vita economica, realizzare economie di scala attraverso collegamenti fra banche per migliorare la competitività degli Istituti di credito. *«Questo significa* – ha continuato Comelli – *continuare a tutelare gli interessi dei friulani. Quest'anno la CRUP festeggerà due eventi: i 500 anni di fondazione del Monte di Pietà, uno dei primi del Triveneto, e i 120 anni di fondazione della stessa Cassa di Risparmio. Con questo* – ha continuato il Presidente Comelli – *intendo dire che il legame che unisce la CRUP con la storia e lo sviluppo del suo territorio di riferimento è irrinunciabile. Ecco allora che l'autonomia della CRUP costituisce un elemento base per perseguire obiettivi di cooperazione per affrontare al meglio la concorrenza sul mercato interno e su quello internazionale. Alleanze forti, efficienza tecnologica sono le chiavi del futuro e la CRUP sta affrontando queste sfide con piglio deciso. L'apertura della Filiale di Rivignano* – ha concluso Comelli – *si inserisce in questa logica e soprattutto costituisce il dovuto riconoscimento per la Vostra comunità».*

Il sindaco Bertolissi ha ringraziato nel suo intervento il Presidente Comelli per l'importante iniziativa intrapresa a Rivignano ed ha individuato nella nuova Filiale un messaggio di progresso e di benessere, nonché di fiducia nella laboriosità della popolazione. Infine, il Presidente della Provincia, avvocato Pelizzo, ha confermato le peculiarità della laboriosa comunità di Rivignano.

Per solennizzare l'evento la CRUP ha voluto completare la cerimonia con la presentazione del volume di Carla Marcato, Giuliano Bini e Benvenuto Castellarin intitolato «I nomi delle acque», pubblicato dalla Associazione «La Bassa». Uno studio, ha ricordato il Presidente della Associazione e autore del volume Giuliano Bini, che ha interessato la zona della Bassa friulana compresa tra il fiume Tagliamento, il canale Cormor, la linea delle risorgive e il mare Adriatico: un'area di particolare interesse ambientale che racchiude numerosi corsi d'acqua. «I nomi delle acque» è una ricerca che contiene non pochi motivi di interesse ed argomenti ancora da studiare che proponiamo in questa scheda.



Rivignano: lo Stella all'altezza di Ariis.



Un particolare dell'interno della nuova filiale.



I NOMI DELLE ACQUE



Il frontespizio del volume.

I nomi sono importanti. Il nome individua, distingue, scopre. Perché tra tutti, noi abbiamo questo nome e non un altro? Interrogarsi sul nome è riflettere sulla propria origine. Il nome identifica persone, animali, ma anche paesi, città, montagne. Nel caso delle località geografiche al suono del nome, conosciuto da sempre e familiare, si accompagna un significato oscuro, che si perde nell'antichità e che la toponomastica cerca di portare alla luce studiando l'origine dei nomi propri dei luoghi. «I nomi delle acque» è una accurata indagine toponomastica che ha interessato il settore della Bassa friulana compreso fra il fiume Tagliamento ad ovest, il canale Cormor ad est, la linea delle risorgive a nord, e il mare Adriatico a sud e corrisponde quasi perfettamente al bacino idrografico del fiume Stella. È una piccola area geografica caratterizzata nel passato ma anche nel presente da una grande ricchezza d'acqua.

Il volume, realizzato con il contributo della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, ha raccolto i contributi di molti collaboratori ed è stato curato da tre autori. Benvenuto Castellarin si è dedicato particolarmente alla ricerca d'archivio, Giuliano Bini ha curato il coordinamento dei vari contributi e Carla Marcato ha redatto la sezione etimologica delle schede. Nelle schede, catalogate in ordine alfabetico, sono raccolti i nomi dei corsi d'acqua con l'ubicazione geografica, le trascrizioni fonetiche delle forme attestate dagli autori e dai collaboratori, le forme scritte ricavate da documenti pubblici e privati, e infine particolari notazioni come cenni storici o aneddoti. La professoressa Marcato dell'Università di Udine ha raccolto le interpretazioni etimologiche dell'idronimo.

Le fonti dei nomi delle acque sono costituite da mappe, disegni, manoscritti, stampe, libri, altre pubblicazioni, catasti, note e contributi orali.

L'uomo ha sempre dato nomi alle acque, prima e per millenni con suoni a noi sconosciuti, poi con nomi e appellativi di cui troviamo traccia nei documenti o nella tradizione orale. L'idronimia è la denominazione di un corpus di nomi propri di corsi d'acqua e lo studio del medesimo: caratteristiche dell'idronimia sono l'antichità e la conservatività. La formazione degli idronimi risale infatti generalmente ad epoche remote. Lo studio delle forme idronimiche non è solo ricostruzione di una stratigrafia linguistica ma anche individuazione del loro significato.

Le fonti cartografiche e documentarie antiche risultano essere preziose se non indispensabili.

La più antica fonte documentaria consultata che attesti idronimi compresi nella zona studiata è la Naturalis Historia, una enciclopedia in 37 libri che Plinio il Vecchio pubblicò nell'anno 77 a.C. Nel passo dedicato alla X Regio l'autore così descrive il litorale: ...sequitur X Regio Italiae... Tiliaventum Maius, Minusque, Anaxum, quo Varamus defluit... *Ecco quindi la prima documentazione del fiume Tagliamento, diviso nei due rami maggiore e minore, del fiume* Anaxum, *che gli studiosi concordano essere l'odierno fiume Stella, del* Varamus, *che la conservazione linguistica quasi intatta, indica fiume Varmo.*

La più grande fonte cartografica del nostro territorio e per il Friuli in generale, rimane comunque l'Archivio di Stato di Venezia dove nei vari fondi delle magistrature veneziane (che avevano giurisdizione anche nel Friuli-Veneto) si possono reperire numerose mappe e disegni sia dei territori circoscritti che dell'intero Friuli, e dove oltre agli idronimi si possono attingere molte altre informazioni.

Mulhouse - FRANCIA
Medaglia d'argento per Oreste D'Agosto

Il comm. Oreste D'Agosto, consigliere di Friuli nel Mondo, nonché attivo e dinamico presidente del Fogolâr Furlan di Mulhouse, Francia, personalità assai nota sia tra le comunità italiane dell'Alsazia, sia tra quelle francesi della medesima regione, è stato pubblicamente festeggiato presso la *Maison des associations* di Mulhouse nel corso di una particolare cerimonia cui è intervenuta tra l'altro la signora Schmitt-Troxler, assessore alla Cultura di Mulhouse, assieme a numerose autorità locali. In tale circostanza è stata conferita ad Oreste D'Agosto la medaglia d'argento della Rinascita francese. Come dire un riconoscimento più unico che raro. Nel riportare la notizia, infatti, il quotidiano locale *L'Alsace* rileva che è la seconda volta



che questa medaglia viene consegnata ad una personalità della comunità europea a Mulhouse. *L'Alsace* sottolinea anche che Oreste D'Agosto ha «largamente meritato» questo riconoscimento. La cerimonia si è svolta in occasione dell'assemblea generale del gruppo di gestione della *Maison*. Al nostro consigliere giungano pubblicamente le felicitazioni ed i più vivi rallegramenti per l'importante e significativo riconoscimento, che premia ancora una volta la sua ormai lunga e proficua attività nel campo della solidarietà e dell'associativismo friulano in Alsazia.

SVIZZERA
Festeggiati 20 anni di attività a Sciaffusa

Il Fogolâr Furlan di Sciaffusa, capoluogo del Cantone omonimo, nella Svizzera settentrionale, ha festeggiato i suoi bei 20 anni di attività. L'iniziativa di fondare un sodalizio friulano a Sciaffusa, venne presa nel 1975 dal cav. Alberto Passoni, allora reggente consolare, che invitò tutti i friulani della zona in un noto ristorante locale per un'assemblea generale e per costituire il primo consiglio direttivo del nascente Fogolâr.

Un consiglio che fu tra l'altro subito messo a dura prova nel maggio del '76, quando il Friuli venne gravemente danneggiato dal terremoto.

In questa tragica occasione anche il Fogolâr di Sciaffusa, come tanti altri del resto, si mise subito all'opera per raccogliere fondi per la ricostruzione e per l'assistenza ai terremotati del Friuli. Negli anni che seguirono il sodalizio si dedicò in particolare ai problemi sociali, culturali e ricreativi nell'ambito della comunità italiana di Sciaffusa.

Attualmente il consiglio direttivo del Fogolâr è così composto: presidente Gino Schneider; vicepresidente, Enrico Conti; segretaria, Liliana Del Mestre; cassiere: Gianni Del Mestre; consiglieri: Giovanni Battistella, Mirella Conti, Ivano Della Schiava, Lina Della Schiava, Giuseppe Miserini, Giancarlo Veronese; revisori dei conti: Ivo Bugiantella e Mario Corbatto. In un'occasione come questa è, però, più che doveroso ricordare quelli che furono i primi componenti il direttivo. Vale a dire le persone che, raccolto l'invito del cav. Passoni, lo nominarono presidente onorario del Fogolâr e gli stettero vicino nel primo periodo di gestione: Dino Copetti, presidente; Giuliano Pagani, vicepresidente; Anna De Angelis, segretaria; Egidio Silvestri, cassiere; Giuliano Muzzatti, Elvio Pertoldi, Alessandro Martina, consiglieri; Bruno Bertolo e Gino Schneider, revisori.

Il Fogolâr Furlan di Sciaffusa è anche presente nelle iniziative socio-culturali del Comitato Cantonale, della Missione Cattolica Italiana, delle Acli e di tutte le iniziative di altre associazioni del Cantone.

Oggi, pur non essendo più così numerosi come agli inizi, dato il massiccio rientro dei nostri emigrati negli ultimi anni, tra soci e familiari il Fogolâr di Sciaffusa conta una settantina di iscritti.

Un Fogolâr che ha sempre mantenuto un ottimo contatto con Friuli nel Mondo e con la Federazione dei Fogolârs della Svizzera. «Mi sembra – ha scritto don Felice in una pagina di Forum della Missione Cattolica di Sciaffusa – che di loro si possa dire: siamo pochi, ma unendoci agli altri diventiamo molti».



Foto di gruppo per i soci del Fogolâr Furlan di Sciaffusa.

DALL'ARGENTINA A MADRID PER UN PREMIO INTERNAZIONALE

Da Rovigo, Renato Pertoldi scrive: Caro Friuli nel Mondo, tramite queste colonne desidero ricordare l'epilogo professionale di uno dei tanti figli del Friuli che, quantunque costretto ad emigrare, ha saputo emergere nel contesto socio-economico del Paese di destinazione, grazie al proprio ingegno e alla propria intraprendenza. Sto parlando del mio caro amico e compaesano Tarcisio Franco, friulano di Lestizza, emigrato con genitori e fratelli, nel 1955, a San Nicolas, Argentina. In questi quarant'anni, mettendo a frutto e sviluppando nozioni tecniche già apprese in Italia, Tarcisio è riuscito a creare un complesso industriale operante nel settore dell'ingegneristica meccanica, la SOMET srl, capace di dare lavoro a decine di persone e dove collaborano con entusiasmo ed efficacia i fratelli Giovanni e Bruno, nonché i figli ed i nipoti.

Il loro impegno nell'attività di ricerca e di sperimentazione, culminato con la creazione di dieci nuove unità di produzione, è valso loro uno dei più prestigiosi riconoscimenti internazionali per operatori nel settore dell'ingegneristica. Vale a dire il «Galardone Internazionale», che una giuria, composta da rappresentanti di 52 nazioni, ha loro assegnato a Madrid, Spagna.



L'allegata fotografia documenta proprio il momento della consegna dell'ambito trofeo, da parte del presidente della giuria, nelle mani di Daniel Franco, figlio di Tarcisio, che gli è a fianco con gli occhiali e che assapora compiaciuto il felicissimo momento. Nella convinzione che questa lieta notizia possa rappresentare una iniezione di speranza e di incoraggiamento per tanti nostri conterranei emigrati, saluto caramente tutti i lettori di «Friuli nel Mondo» ed in particolare l'amico Tarcisio e tutta la sua famiglia.

Renato Pertoldi

Pubblichiamo volentieri sia la foto sia la notizia comunicataci da Rovigo dall'amico Pertoldi, e formuliamo al suo compaesano di un tempo, Tarcisio Franco, e a tutti i suoi familiari, i rallegramenti ed i complimenti più vivi.

«CHEI DI SUSANS IN FRANCE»



Questa foto ci riporta agli anni '30. È stata scattata in Francia, nell'isola di Jersey, sulla Manica, prima che l'isola diventasse inglese. Ritrae un gruppo di operai di Susans, giunti nell'isola per costruire le prime case. Tra essi, come ci hanno comunicato i nostri soci Aldo, Pietro e Luigi Celotti, che ci hanno cortesemente recapitato la fotografia, ci sono i loro parenti Alfredo, Severino e Toni Celotti. Con questa immagine inviamo un caro saluto a tutti i Celotti e a «chei di Susans» sparsi per il mondo.

«Prime di sere» in videocassetta

La Cineteca del Friuli (via Osoppo 26, 33013 Gemona, tel. 0432/-980458, fax. 0432/970542) comunica che è disponibile in videocassetta il film *Prime di sere* diretto da Lauro Pittini. Il film, vincitore nel dicembre del 1993 della terza edizione della «Mostre dal cine furlan», è tratto dall'omonimo romanzo di Carlo Sgorlon.

Pittini, che oltre alla regia firma la sceneggiatura e il montaggio, ha diretto impeccabilmente un gruppo di attori non professionisti, ma con esperienza di teatro amatoriale, tra cui spicca Francesco Ursella, perfetto nel restituire il dramma interiore del protagonista, Eliseo, che ritorna al paese d'origine dopo aver scontato alcuni anni di carcere per omicidio.

Attorno al suo difficile reinserimento e alla diffidenza della gente si snoda il racconto ambientato nel Friuli degli anni '60.

«Une volte a Dignan...»

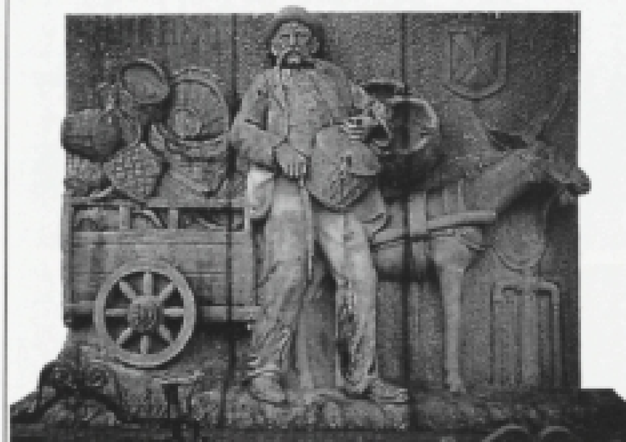


Un tempo, come mostra l'immagine, filavano assieme nel cortile. Ora, a distanza di decine d'anni (la foto è stata scattata a Dignano addirittura negli anni '30), le dividono migliaia di chilometri. Sono Irma Peressini, a destra, e Luigia Sovrano, a sinistra, entrambe classe 1915. Da anni Irma risiede col marito Ciro a Moss Vale, in Australia. Con questa immagine ricorda e saluta caramente la «collega» che risiede sempre a Dignano. *«Biei timps, eh, feminis!».*

M A R I L E N G H E

ANGELO COVAZZI

JACUM DAI 'ZEIS



ribis

UN SIÔR DI UDIN A TALMASSONS

Un siôr di Udin al veve ciarz l'interes a Talmassons e ogni tant al lave a passâ cualchi setemane in te cjase dal colono.

Cuant ch'al jere in paîs nol stave mai siarât; al jere simpri fûr pe campagne a cjaminâ e a curiosâ, vistût ben, cjapiel su la melonarie e baguline in man.

Une 'zornade Jacum al vignive sù par une strade infangade cun tun cjâr di fen, tirât dal so mus.

La strade 'e jere unevore disastrade e la bestie a miege rive s'implantà.

Jacum al tacà a berlâ, a scoreâ il mus. Nuje di fâ.

L'udinês ch'al stave cjalant, un pôc par compassion de bestie, un pôc pal omp ch'al berlave e al diseve ancje cualchi mocul, al pontà la baguline sul scjaiâr e al tacà a sburtâ par daûr.

Il mus al cjapà fuarce e chel tichinin di aiût al 'zovà a movi il cjâr e a superâ chê rive e chel toc di strade impantanade.

Jacum al gjavà il cjapiel e al saludà chel siôr di Udin: "Graziis tantis! Cun tun mus sôl no rivavi di sigûr a lâ indenant".



I DINC'

Jacum dai 'zeis, al jere solit vignî a fâ mercjât a Udin une volte par setemane.

Al partive di Talmassons unevore adore par jessi in citât prin des vot. Po, al sistemave il mus, al tirave jù dal cjâr la marcanzie e tôr lis vot e miege al jere pront par tacâ a vendi.

Al jere bielzà un pôc di timp, puntuâl tant che un orloi svuizzar, subit ch'al veve esponût dut, al rivave un cjan, raze cuzze, a fâ 'sisin intôr dai 'zeis.

La sô parone 'e faseve fente di no viodilu, e Jacum une biele di j tirà vie une pidadone.

COme che duc' sa, il cjan nol smentee e la setemane dopo, cjapât afiet ai 'zeis, al tornà.

Jacum al stave in uaite; ma cuant ch'al alzà la gjambe il cjan j cjapà i bregons e la polpete.

Jacum al veve dognje ancje, par câs, une forcje e par salvâsi al à scugnût impirâ il cjan.

La parone 'e à tacât a vosâ come une mate; e à clamât dongje une vuardie: "Senta. Questo energumeno, zoticone inforcò il mio povero cagnolino".

Jacum: "Ch'al mi scusi, siore vuardie; la siore cjane... no... la parone dal cjan, mi stâ ufindint. Il so cjan al ven regolarmentri a spargotâ pissin sui 'zeis.

Vuê, mi à ancje rot i bregons e muardude la polpete".

La Siore: "El sè un bifolco, el gà usà la forca contro questa bestiola innocente".

La Vuardie: "Jacum, e alore?".

Jacum: "Mi soi compuartât cussì par legjtime difese! Il cjan al è vignût cuintri di me cui dinc' e jo j ài rispuindût cui dinc' de forcje. Se il cjan al fos vignût cuintri cu la code, jo 'o vares, di sigûr, usât il mani".

Uardie: "Siore, mi displâs, ma jê 'e à tuart. Al cjan bisugne metij il cos e tignîlu pe cuarde.

'O soi costret a dâj la multe".

OSTARIIS LENTI L'ISUNZ

di VICO BRESSAN

Francesco (Checo) D'Osvaldo, ch'al stave a Gjâl di Cuâr di Rosacis e al tirave indenant la vite lavorant chei quatri cjamps ch'al veve reditât di so pari, tal 1894 al sposà Malie Venier. Di chest matrimoni, doi agn dopo, al è nassût l'unic fi, Domenico (Meni). E, dato che l'union 'e fâs la fuarce, cussì almancul al dîs il proverbi, i doi a' decidèrin di vendi cjase e cjamps, par comprâ une cjase che si cjatave tra Sant'Andrât e Visinâl, propit tal miez de crosere des stradis che ancjemò in dì di uê a' mènin a Cormons, Vilegnove, Dolegne e Cividât. Lì il vecjo proprietari al veve inviât un pizzul cumiarz di stòfis.

Apene fat il contrât di compra-vendite, i gnûs spôs 'e àn transfromât il negozi in ostarie e, in rispiet dal lûc indulà che si cjatave, le àn clamade, mitintfûr tant di tabele, Ostarie "Ai Quattro venti".

Un titul induvinât parceche oltri a jéssi espunude ai quatri vinz, 'e vignì a cjatâsi dibessole. Dopo 'e son stadis fatis-sù altris cjasis e la localitât 'e je stade batiade cul non de ostarie: "Quattroventi". Il locâl, par di la veretât, al à scomenzât sùbite a lavorâ ben, sedi parceche siore Malie 'e jere une coghe veramentri babie, ma, ancje parceche "siôr Checo" al jere puntigliôs e competent tal sielzi e comprâ il vin, il formadi e la robe purcine.

E, a dut chest, si scuen zontâ la puntiliose pulizie e il bon trat di ducjdoi. E, dato che siôr Checo al veve une grande passion pa la cjazze, tal locâl a'nd'jerin simpri cjazzadors ch'a vignivin a frajâ. In ogni câs brût, tripis, gulash e bacalà no mancjavin mai.

Ai prins di chest sècul, i D'Osvaldo a' fitàrin une ale de cjase al dotôr Achile Donda, ch'al viarzè une speziarie. Il dotôr Donda, muart a passe novant'agn, al jere un studiôs unevore ben preparât in te sô profession. Un omp tant a la man, come ch'a confèrmin duc' chei che lu àn vût cognossût. Al jere ben preparât no dome come spiziâr, ma ancje come miedi e,



par tant, unevore di malaz si rivolzevin diretamentri a lui par fâsi visitâ e si curàvin cun lis midisinis che lui ur conseave.

In chei agn il cunfin cu' l'Austrie stabilît a Cormons tal 1866, si cjatave a jéssi a pôs centenârs di metros a misdì de ostarie. E al è stât propit di chì, di Visinâl dal Judri, ch'al è partît il prin tîr di sclope de uere tra l'Italia e l'Austrie.

Agn dopo, a ricuart di chest fat, al è stât fat-sù, tal stes puest, un pizzul monument... ch'al jere miôr no fâlu.

Par dut il timp di uere, nancje dîlu, l'ostarie e la speziarie a' restàrin siaradis. Barbe Checo e la sô femine si logàrin a Cuâr là dal fradi di lui, Zaneto, ch'al jere consilîr a Gurize, mentri il fi Meni al jere sul front, là ch'al si à tirade-sù la piês fiere malarie.

In chel periodo l'ostarie e la speziarie a' sono stadis metudis sotsore e svalisâdis parfin dai pavimenz.

Dopo la uere, cul jutori dal Gjenio Militâr e la buine volontât de famèe 'e fò mitude in sest dute la cjase e cussì, prime l'ostarie e dopo qualchi mês la speziarie, a' tornàrin a viarzi lis puartis al siarvizi dal public.

In tal 1920, Meni al à sposade Marie Grinovero di Cividât. E siore Marie, che qualchidun le à batiâde "la matriarcje", 'e à fat viodi a colp cetant ch'e jere brave di stâ daûr al lavôr dal banc come a chel de cusine. E, par tant, il locâl al à cjapât ancjemò plui pît. E par sô iniziative l'esercizi al è stât fat plui spaziôs e la cusine gnove di plante-fûr, quistânt plui innomine e, naturalmentri, plui lavôr.

Tal 1933 a siore Marie j è muart il missêr, dopo cinc agn l'omp, e, dopo altris tre, sô madone. Al venastàj che intimp di vot agn 'e je restade dibessole cun l'uniche fie, la Rite, nassude tal 1924.

In te seconde uere mondiâl, in timp de ocupazion todescje, siore Marie 'e à scugnût siarâ parceche la incolpàrin di vê par cjase partigjans. Ma jê si à difindude disìnt che no jere in tal câs di distingui, fra miez dai clienz, cui ch'al jere e cui che nol jere partigjan.

E cussì, dopo qualchi 'zornade, 'e à podût tornâ a viarzi. E al è stât propit in chês tre-quatri 'zornadis ch'e jere siarade che, malvivenz mai viudûz né cognossûz, le àn obleâde a viarzi la puarte e j àn robât 4.500 francs e un butilion di sgnape. Altris prepotenzis no'nd'à vudis e, in merit de sô energje e onestât, l'ostarie no à mai vude cjapade la plui pizzule multe e tal locâl no son stadis mai barufis.

Uê la vecje ustire a'nd'a dibot novant'agn, ma 'e jê simpri jê che controle il vin prime di comprâlu e cussì la robe di mangjâ che la scarte, se no je come ch'a dovarès jessi.

E chest parceche, justamentri, 'e dîs: "Chest al è il segrêt dal nestri lavôr". E il lavôr, par dî la veretât, "Ai Quattroventi" nol mancje mai, parceche la "matriarcje" no à mai cadût la cjace anissun.

Ore prisint, 'e je simpri jê ch'e prepare polez e dindiàz di bearz e sghines di vidiel al fôr che, sô fie Rite 'e siarvis cun tante grazie e biele maniere e simpri cun bocje da ridi.

FURLANS

Vergognâsi de sô lenghe al è come vergognâsi di sô mari!

Fogolâr Furlan di Montreal



Tiziano Turrin: Notturno, 1956.

Gnot

Ferme tra i bârs dal nûl, blancje, lusint,
vegle la lune sul paîs ch'al duâr;
plûf cujete tai cjamps la lûs d'arint
e al côr il voli de montagne al mâr.

Sint a sbati un balcon; lontan 'o sint,
e pâr che si lamenti, un cjan pajâr;
cjantuzzin ju avostans, e sot il puint
passe l'aghe e sbrunzule e torne al clâr.

Jo dîs: «Ce ise, ce nus fâsie cheste
Nature? E parcè mai tant si smalite?
Parcè la ploe, il seren e la tampieste?

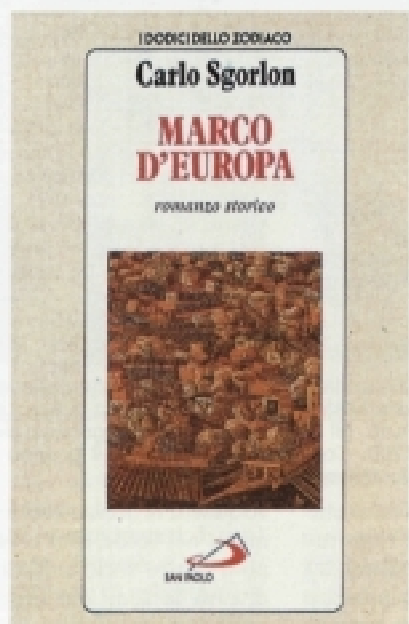
Parcè l'odi e l'amôr? Parcè la vite?».
E in chel ch'o cîr, ch'o pensi a la rispuste,
mi sgrisùli pal strît de la ciuite.

Piero Bonini
(1844-1905)

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano
(15)

(Trascrizion in lenghe di Eddy Bortolussi)



Cualchidun, cence lassâsi scjampâ une peraule, al jere content pai sucès dai francês, parceche chesc' a vevin la inomine di popul unevore fin e elegant. Metisi de lôr bande al someave salacôr un at di rafinatece e di snobisin, plui che di pulitiche. Cui ch'al puartave scarpis cu lis fibiis d'arint plui grandis e plui lustris, si podeve jéssi sigûrs che dentrivie al jere a pro dai francês. E cui che, in gjenerâl, al amave lis trasgressions e lis protestis, cul so cûr al si meteve de bande dai luterans e dai calvinisc'.

Al si spandeve cidin, sotvie, un ciart gust di contestâ, di voltâ la schene ae gran machine de Riforme Catoliche, ch'e dominave duc' i ambienz, e che si respirave in ogni robe. Cence mai dîlu, de bande dai francês 'a jerin ancje chei frutaz ch'a vevin plui bêzs di spindi, e ch'an ricevevin di cjase plui di vonde.

Tra duc' Carli Cristofori al jere il plui culumiôs e sparagnin. Al riceveve sì bêzs de famèe, ma nol comprave mai nuje. I fîs dai nobìi, par braûre, 'a fesevin a gare a comprâ robe che no coventave, come fazzolez di batiste e essencis di profum. Carli invecit al cirive di cambiâ i zechins in monede plui pizzule, di meti in man ai tanc' pùars che si logavin pes stradis e fûr di ogni glesie. E al faseve in mût di no fâsi viodi.

Salacôr, tra la lungje vuere d'Europe e lis sôs elemosinis al jere cualchi rapuart, parceche daspès i pùars 'a jerin personis ch'a vevin piardût une gjambe o un braz, lant a combati a pajament par cont di cualchidun, e cumò si strissinavin di un cjanton a chel altri de citât, slungjant la man. Par fâ plui pietât te int 'a disevin che si jerin ridusûz cussì cul combati in difese di Diu e de patrie. Carli al steve atent 'es vicendis di vuere ancje par un'altre reson, sutile e dificil da definî.

La vuere europèe j faseve malstâ, ancje parceche i stâz d'Europe, tai lôr contrasc', 'a disfiliavin il lôr gnarf e la lôr resistence in garis duris e sanganosis tra di cristians, invecit di cjatâ la vie de pâs, e di tornâ a cusî e mendâ i contrasc' di religjon.

In cheste maniere lis eresìis, pluitost che ridusisi e sparî, si nudrivin e si ingruessavin 'es spesis de ortodossie. Al jere deludent e disconfuartant pal frutat viodi che lis robis 'a lavin pe strade contrarie a ce ch'al pensave. Invecit di finî la vuere di Gjermanie, and'jere scomenzade un'altre tra la France e l'Imperi, e si slargjave simpri di plui.

Carli al steve atent ai faz, ma la sô atenzion 'e jere simpri plui grande par chei ch'a rivuardavin l'imperi otoman. In citât 'e rivà la vôs che il turc al tornave al atac des grandis isulis dal Mediterani.

Une matine i soldâz di Vignesie, sul cricâ dal dì, 'a vevin viodût il mâr, atôr de isule di Candie, plen di fustis e di siabecs ch'a tiravin sù la bandiere de miegelune, e dopo un pôc al jere scomenzât un grant atac. La isule 'e fo inviestide di une sorte di ciclon. Centenârs di canons 'a fasèrin lis nìulis micidiâls dai colps, e une ploe di balis di piere e di bronz 'e colà jù su lis murais di Candie, la capitâl, di La Canèe e di altris citâz. Part de isule 'e fo ocupade, ma lis fuartecis 'a fasèvin resistence e cussì 'a scomenzàrin i atacs.

La Republiche Venite si sintì sfidade, e par obleâ il cjan turc a molâ la prese, 'e mobilizà dute la sô flote, rivant parfin a sfuarzâ i Dardanei cui cjapitanis Leonart Mocenigo, Lazar Mocenigo e Laurinz Marcello. L'imprese 'e jere cussì coragjose ch'e svilupà comenz di contentece in dute la cristianitât, des andronis fintremai ai palazs reai. Ma il turc nol spalancà lis gramulis e nol molà la prese.

Par une sorte di lontane gjelosìe, ma ancje parceche lis potencis d'Europe 'a jerin impegnadis tes planuris di Gjermanie, nissun al corè a judâ i venezians.

Si vignì a savê che a La Canèe, o miôr in tune isulute di front dal puart, un soldât venit, di nazion furlane, ciart Blâs Zuliani, no podint plui difindi la fuartece che j ere stade fidade, invecit di rindisi al fasè saltâ la santebarbare, domandant perdon a Diu, e al restà sapulît sot un diluvi di masériis, cun otante difensôrs.

La stesse sorte ur capità ancje a cincent agressôrs. Une tragjedie fûr di misure. Si ere ripetude un pôc la storie di Sanson, che, ricuperade la fuarce, cun la cressite dai cjavei, al veve scjassât lis colonis dal templi di Dagon, tiransi daûr te muart ancje centenârs di filistéos.

Sintude la storie di Blâs Zuliani, Carli Cristofori si sblancjà in muse, come se la cognossès 'za, e anzit j fos familiâr.

Nol disè verbo, si siarà dentri sè stès in maniere ancje plui ferme e plui strente dal solit. Par un pâr di dîs al preà plui di simpri, e al si fermà plui a lunc te glesie dal colegjo.

Une matine 'a cjatàrin il so jet ancjmò intat. Carli Cristofori al jere sparît. Cualchidun, ridulint apene, al insinuà che il Cristofori, suturno e riservât, sot sot al jere salacôr une bore cujarte, une gjatemuarte, e magari al jere scjampât par ficjâsi in cjase di une di chês feminis che si davin vie par bêzs.

Vinars Sant dal 1945

di **Alan Brusini**


«Fotografiis fatis parfin tal cjscjel di Miramâr...».

Il dì di joibe sante dal '45 i todescs a' rivavin a Tresésin cul camion tal borc di S. Antoni di matine a straoris, a' butavin jù dal jet Gjdio e Primo e ju puartavin vie cun lôr. Primo al veve no sai ce robe di tornâj a un sfolât de nestre etât ch'al steve in Braidemate cu la famèe. '"O voi jo a tornâle vulintîr", j dîs 'e mari di Primo ch'e vaive disperade par so fì.

Tal doman, ch'al jere vinars sant, 'o voi lassù e lôr a' jerin duc' a cjase: pari, mari, une fie fantacine e chest frutat che mi par che si clamave Ucio. Mi dìsin di jentrâ, di sentâmi ta cheste cusine, mi parferissin licôrs o s'o ài miôr une tace di vin come che si use culì i Friûl.

La cusine 'e je une cjamare a gas: a' vevin frit il pès e al jere dut un fumeron, cun di plui il pari al fumave come un turc un spagnolet daûr chel altri, usât sul puart, un trinciato forte di fâ colâ daûr cope. Finidis lis presentazions, pojade su la taule chê robe di tornâur, no mi visi ce, viodût i siôrs che jo no bazilavi di bevi nè vin nè licôrs, la siore, une sclave drugule cu lis gjambis a archet, 'e pense ben di tirâ fûr l'album des fotografiis e lì m'al sgnàche sot i voi e si met a spiegâmi cui ch'e je dute chê int. "Qua jerimo fora, a Sapada, no sò se la conossi" e mi mostre "la mula" la fie e Ucio e dute la sô vite: di cuant che lu batìin, 'e prime dì di scuele, al mâr, in montagne e po in glesie a vescolâsi. E mi conte che in chê dì a' vevin fate duc' la cumunion, ma che prime a' vevin mangjât e bevût "gavevimo fato gheto" parvie che lôr a' son int libare, francje e plene di bêz.

In chel, si spalanche la puarte e al jentre un cjan néri e rizzot ch'al comence a saltâmi intôr e a lecâmi lis mans. Ce schifo! 'O cîr di jevâ in pins e ur dîs che a chê ore 'o scugnares séi a cjase, ch'a mi spietin, ch'a son in pinsîr. Ma il pari mi cjalcje su lis spalis e mi dîs ch'o fumi un spagnolet dai soi e al è stât lì lì che no mi scjafoi a fuarce di tossi.

Intant la siore sclave 'e leve indenant cu la vite de famèe dute lì ta chel libron. Fotografiis fatis parfin tal cjscjel di Miramâr, parvie che il fradi dal omp, so cugnât, al lavorave là drenti. E po 'es grotis di Pustumie cun tune sûr maridade culà e a Lipiza cui cjavai blancs e vie indenant senze remission.

La fie, "la mula", viodût che la mosfere 'e jere pitost malinconiche (jo no disevi et) j tire sù la suste a un gramofono e ti mole un disco di chei dai baracons, un tenorut a dute vos che propit al mancjave nome chel.

Parentri il fun, la puce di pès e di tabac, il cjan che cumò al cirive di lecâmi la muse, i decibel dal disco ch'a mi foropavin il zarviel, mi jere vignût ingirli e lis fotografiis mi balinavin sot i vôi ch'o crodevi che mi vignìs imbast.

Alore po, cjapât il coragjo a dôs mans, 'o saltavi in pins e, senze badâ a nissun, 'o saludavi duc' cui braz parajar e 'o scjampavi di là drenti come un lari.

Pensant a Gjdio e a Primo ch'a jerin cui todesc cui sa dulà, 'o provavi par lôr une grande invidie. Ce, i todeses? Rose e fiori!

«Il Signôr e il purcit» *di* Dino Cristofoli

Une dì il Signôr, dopo vê fat il Creât, al decidè di fâ un 'zîr pal mont par viodi cemût ch'al jere vignût. Ma 'zire ca e 'zire là si nacuarzè di vê fat duc' i nemai cence vistiz; difat a' jerin duc' croz e duc' di un biel colôr di rose. "Orpo" al disè il Signôr "nol va ben, no si capis cui ch'al sedi il gjal e cui la gjaline, e po no pàrin bon". Cussì disint al decidè di comedâ la mancjance e di buride al lè là de feramente Bardelli a cjoli pinei, colôrs, fuarfis, stofis, plumis, pei, pelicis e dut ce che j pareve ben. Il dì dopo a buinore al tacà a clamâ duc' i nemai e, un ae volte, j fasè il vistît.

Soresere, dut sporc di colôr, pei, plumis, cole e straconon come no mai, al si sentà sun tun clap a polsâ.



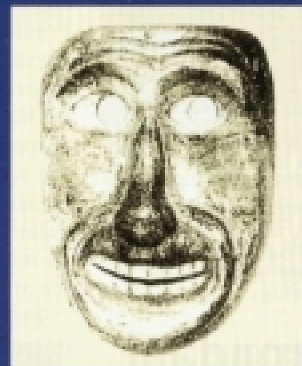
Nancje fat in timp a tirâ un pôc il flât ch'al rivà un biel purcitut taront e di un biel colôr di rose come un culut di frut e j disè: "Signôr e a mi nie vistît?".

"Cemût nò" j disè il Signôr un pôc secjât. Ma sgarfant tai segloz nol cjatà nie colôr, nie tele, nie pelicis, nie di nie. "Orpo ce fâ!" al pensà il Signôr.

Cjalant miôr però si nacuarzè che il fiâr ch'al veve doprât par fâ i rizzoz ae lane de fede al jere ancjemò cjalt e cussì cun chel imprest al fasè un biel rizzot ae code dal purcitut ch'al lè vie dut content come ch'al ves vût la mude gnove.

Eco ca spiegât cemût mai che il purcit al à la code fate sù a mo di gjavestropul!

La sentence dal mês



Lis feminis ch'a san masse 'a rèstin vedranis!

«Cun tanc' salûz!»

«A cjace di cerfs»



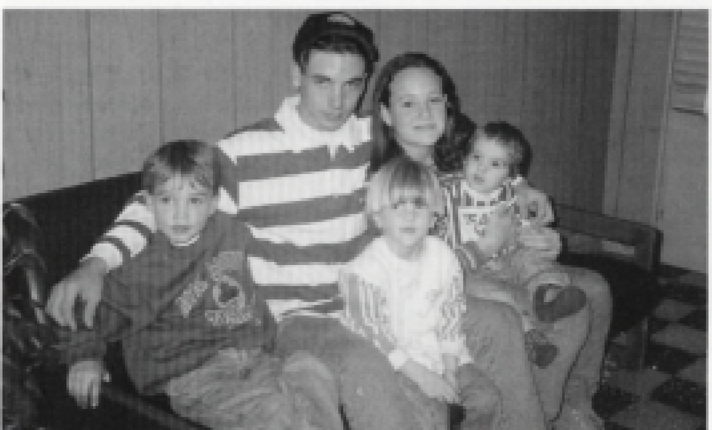
Per alcuni friulani di Toronto la caccia al cervo, nel nord dell'Ontario, è ormai diventata una tradizione annuale, con tanto di foto che documenta le capacità venatorie dei nostri. Da sinistra a destra sono: Edi Pontisso (originario di San Martino di Codroipo), Arrigo Rossi (Paluzza), Franco Giacometti (Gradisca di Spilimbergo), una guida indiana, Franco Guerra (Fiume Veneto) e Adriano De Cillia (di Treppo Carnico). *«L'ocasion 'e je buine ancje par mandâ un salût a duc' i parinc' in Friûl!»*.

I tre cugini Celotti



L'immagine ci propone i tre cugini Celotti, Aldo, Pietro e Luigi (tutti e tre soci di Friuli nel Mondo), assieme a Clementina Ganzitti di Urbignacco di Buia. Aldo e Pietro sono residenti a Rainneville, Francia, ma ogni tanto, come mostra la foto, rientrano in Friuli per trascorrere qualche giorno nella loro casa, che Clementina custodisce con cura. La foto ci è stata recapitata durante una loro visita a Friuli nel Mondo. Li salutiamo caramente e pubblichiamo in altra parte del giornale una bella foto dei Celotti di Susans impegnati in lavori di costruzione in Francia negli anni '30.

Apprezzamenti da Cordoba... saluti da Tramonti!



«Leggiamo Friuli nel Mondo sempre con molto entusiasmo e con grande attenzione. Il nostro mensile è bellissimo e friulanissimo!». Ci scrivono così da Cordoba, Argentina, Beppina Crozzoli e Alessio Cerri. Beppina e Alessio sono anche due nonni molto orgogliosi dei loro cinque nipotini che l'immagine qui ci propone. Sono, da sinistra a destra, Bruno, Mauro, Paula, Luca e Marco. I parenti friulani di Tramonti di Sopra inviano a Cordoba tantissimi saluti, con un "mandi" particolare da Ugo.

Gruppo di famiglia Brondani



A Johannesburg, Sudafrica, Lucio Brondani, tesoriere del Gruppo Giovani della locale Famèe Furlane, ha condotto all'altare la bella Loredana per il fatidico «sì». Oltre agli sposi la foto ci presenta da sinistra: il fratello dello sposo Roberto con i figli Michele e Gabriella, la zia dello sposo Maria Di Vona (giunta appositamente a Johannesburg da Pescara), i genitori Rosa e Mario Brondani e l'altro fratello dello sposo, Mauro. Con questa immagine il gruppo di famiglia Brondani saluta caramente tutti i parenti e gli amici. Friuli nel Mondo formula «ai nuviz» i migliori auguri per il loro futuro.

BOLLATE: NEL SEGNO DELLA COOPERAZIONE

Domenica 28 maggio la comunità friulana di Bollate, grosso centro in provincia di Milano, ha vissuto una indimenticabile giornata nel segno della cooperazione.

Con il sole caldo e suadente, forse anche troppo a picchiare sulle teste non più abituate, la festa si è potuta svolgere all'aperto. Tutto è cominciato con il ritrovarsi nell'area, destinata alle realizzazioni abitative delle giovani famiglie friulane e di altre famiglie bollatesi, davanti alla prima pietra. La cerimonia della prima pietra è sempre un grande evento perché segna la vittoria del traguardo. Sappiamo tutti quanto sia stato sudato questo traguardo. Sono passati nove lunghissimi anni dall'ideazione, anni di dura lotta contro la burocrazia e contro un sistema clientelare che purtroppo concedeva solo o quasi solamente agli allineati con gli schieramenti politici di potere. Adesso a Bollate, cittadina di oltre quarantamila abitanti, si metteva la parola fine alle pratiche cartacee per prendere in mano il mattone.

Dopo il saluto del Presidente del Fogolâr Furlan Ernesto Bosari, originario di Pinzano al Tagliamento, che rivolgeva il suo benvenuto a tutte le autorità presenti, ai dirigenti di Friuli nel Mondo e a tutti i convenuti, prendeva la parola il Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, sen. Mario Toros. Toros manifestava il suo compiacimento per l'iniziativa che testimonia la concordia e la solidarietà tra i Friulani e invitava alla conservazione dei valori portanti del popolo friulano e alla trasmissione dell'identità culturale alle giovani generazioni. Il presidente di Friuli nel Mondo auspicava la continuità del legame di vita, di cultura e di fede tra anziani e giovani affinché possa esistere ancora un futuro per le comunità friulane. Su questi valori e sulla collaborazione e integrazione tra cittadini di diversa origine prendeva la parola il sindaco di Bollate, Giovanni Nizzola, che rilevava il positivo apporto della comunità friulana allo sviluppo della vita civica ed economica di Bollate. Prendeva quindi la parola il vicepresidente nazionale della Confederazione cooperative, Corrado Barbot, per puntualizzare le tappe percorse ed esprimere la sua soddisfazione e il suo augurio ai soci della Cooperativa "Fogolâr" e ai soci della Cooperativa bollatese uniti nella medesima meravigliosa impresa.

Impartiva quindi, dopo appropriate parole augurali, la benedizione alla prima pietra il parroco di Bollate don Luigi Verga, coadiuvato dal dott. don Domenico Zannier, appositamente giunto da Udine, tramite Friuli nel Mondo. La prima pietra recata da due fanciulle in costume friulano veniva messa in posa nel luogo fissato per le erigende abitazioni. Si concludeva così una vicenda, iniziata dal compianto e sempre affettivamente presente Valentino Toniutti, presidente del sodalizio friulano di Bollate, oriundo di Silvella. Ora ventidue soci del Fogolâr Furlan di Bollate, giovani figli di emigranti friulani residenti nella cittadina lombarda, costruiranno la loro casa e, con il concorso del Fogolâr Furlan la tanto sospirata sede del sodalizio. Il primo desiderio di un friulano è la casa e lo si è visto anche in Friuli nell'opera di ricostruzione dopo il terribile sisma del 1976. Osserva Riedo Puppo che "cence cjase la famèe no è armonie e no cres". Valentino Toniutti, compianto Presidente del sodalizio friulano bollatese era convinto di questo e aveva quindi ideato la Cooperativa Fogolâr Autocostruzioni srl per aiutare i giovani, dato che i prezzi delle case nel Milanese sono inaccessibili ai giovani, e per far crescere il Fogolâr. La Cooperativa è affidata a un giovane e volenteroso presidente, Marco Bosari, il cui padre Ernesto di Pinzano al Tagliamento è l'attuale presidente del Fogolâr Furlan, e ad un gruppo di altrettanto volenterosi soci del Fogolâr stesso. Il nuovo quartiere di case a schiera, immerse nel verde, avrà come perno il centro socio-culturale, che diverrà la sede del Fogolâr. Il centro verrà dotato di due ampi locali, rispettivamente riservati all'uso del sodalizio friulano e della gemella Cooperativa bollatese, di un salone di circa 250 mq. e inoltre di numerosi vani accessori: cucinotto, bagni, ripostigli. Sono previsti all'esterno due vasti spazi aperti: un ampio «sagrato» sul prolungamento del salone, un teatrino ipogeo per spettacoli all'aperto. Le strutture del centro – come rileva l'arch. Raffaele Tonutti, figlio del compianto presidente Tin – verranno costruite con fondi delle due cooperative associate nell'impresa, le finiture con fondi e volontariato, specie la mano d'opera degli anziani «dai vecjos» del Fogolâr Furlan. Si avrà dunque una casa costruita da padri e figli assieme. Dove si può trovare una realtà così bella, una situazione migliore?

Dopo la posa della prima pietra tutti i partecipanti si sono recati in una località vicina per la partecipazione alla Santa Messa, officiata da don Verga e da don Domenico Zannier. Questi all'omelia pronunciata in lingua friulana, richiamandosi alla tradizionale liturgia dell'Ascensione a San Pietro di Carnia dove le croci delle chiese filiali si incontrano con la croce della Pieve matrice, nel ricordo dell'unità delle origini, ha invitato i friulani a tenere saldi i loro valori umani, cristiani e sociali e a stringersi sempre più in unità e solidarietà. È seguito il «gustâ in compagnie» in un ampio locale. Alla manifestazione, cui partecipava il Direttore dell'Ente Friuli nel Mondo dott. Ferruccio Clavora, giunto dalla Confederazione celtica, erano intervenuti i rappresentanti dei Fogolârs della Lombardia. Il Fogolâr di Milano era presente con il suo Presidente Piero Monassi e altri dirigenti e il dinamico Coro, che ha accompagnato la celebrazione religiosa e ha animato le altre fasi della giornata con le sue splendide villotte. Suggellava la festa il Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, sen. Mario Toros con un saluto e un augurio a tutti gli intervenuti, invitandoli a tenere sempre accesa la fiamma della friulanità e delle tradizioni degli avi, e compiacendosi con gli organizzatori della manifestazione.

Orcenico Superiore: 1° raduno delle famiglie Mussio



A Orcenico Superiore, Zoppola, si è tenuto il 1° raduno delle famiglie Mussio. Dopo una santa messa celebrata nella chiesa di San Lorenzo è stato distribuito a tutti gli intervenuti l'albero genealogico dei Mussio che risale al 1700. Con questa immagine, il gruppo saluta caramente tutti i Mussio sparsi per il mondo.

«Verzegnis - Australia» - «Australia - Verzegnis»



I fratelli Anita ed Aliso Fior, di Verzegnis, si sono recati in visita ai parenti che risiedono a Canberra e dintorni, in Australia. In tale circostanza sono stati ospiti, come mostra l'immagine di sinistra, delle famiglie Lunazzi e Frezza. Tramite «Friuli nel Mondo», Anita ed Aliso ringraziano per la squisita ospitalità ricevuta con l'augurio di un presto arrivederci in Friuli... In attesa che ciò avvenga pubblichiamo, a destra, una simpatica immagine della più che novantenne Marcellina Frezza, residente a Verzegnis, nonché mamma, zia e nonna di tutto il gruppo accanto.

Il Friuli ai migliori livelli europei per donazioni di organi

Uno dei dati resi noti dal Nord Italia Trasplant, l'organizzazione di trapianto che opera da più tempo nel Paese (1972), evidenzia un aumento del 25%, nel 1994, dei donatori di organi in Italia. Per anni l'Italia è stata tra gli ultimi Paesi europei nella graduatoria del reperimento d'organi, ma ora, dopo la crescita osservata nel 1994, le cose sono notevolmente migliorate.

In particolare per quanto riguarda la regione Friuli, che negli ultimi 12 mesi ha avuto un tasso di donatori paragonabile ai paesi europei più attivi, mentre Liguria, Veneto e Lombardia hanno raggiunto la media europea.

Dal mondo della medicina, e dei trapianti in particolare, giungono intanto positivi segnali di speranza. In dieci anni, dal novembre dell'85 (quando venne eseguito il primo trapianto cardiaco in Italia) a oggi, la sopravvivenza dei pazienti trapiantati di cuore è garantita nell'80% dei casi, mentre per quelli trapiantati di fegato tale percentuale è del 65%.

Il Nord Italia Trasplant segnala che sono in aumento anche gli ospedali coinvolti nel reperimento (dai 21 dell'85 ai 48 attuali).

Nei primi mesi dell'anno, rispetto allo stesso periodo del '94, si registra anche un sensibile aumento dei donatori, stimato in una percentuale del 45%.

È ricomparso «Soreli» Friuli neolatino

di DOMENICO ZANNIER

È stata recentemente presentata a Palazzo Belgrado, sede della Provincia di Udine, la seconda edizione di «Soreli», antologia di poeti friulani con il testo in ladino friulano e la versione nelle diverse lingue neolatine. L'opera, stampata in copia anastatica da Zanetti di Codroipo con l'aiuto della Provincia di Udine, Assessorato alla Cultura, rievoca un momento particolarmente felice della rinascita friulana. Il titolo è bilingue in friulano e in francese e annovera un testo poetico di vari autori friulani la cui voce originale è affiancata dalla sua traduzione in nove idiomi neolatini. La prima edizione è del 1979 a cura del Fogolâr Furlan dal Tessin (Ticino) ed è uscita a Locarno. «Sorêli-Soleil» è quindi un frutto appassionato e coraggioso della diaspora friulana all'estero, nella quale operava Angelo Pittana, motore di tante iniziative culturali del sodalizio friulano ticinese. Il lavoro doveva testimoniare la presenza della lingua friulana, sublimata dalla poesia, nel consesso delle lingue neolatine sorelle, delle quali condivide le origini latine e la dignità culturale. Gli autori scelti dagli esponenti culturali del Fogolâr sono una dozzina e rispondono ai nomi consacrati nelle lettere friulane della seconda metà del secolo: Pier Paolo Pasolini, Maria Fanin, Novella Aurora Cantarutti, Enos Costantini, Domenico Zannier, Leonardo Zanier, Galliano Zof, Umberto Valentinis, Francesco De Gironcoli, Renato Jacumin, Enrica Cragnolini, Angelo Pittana. Chi più chi meno questi autori sono ancora alla ribalta, se si eccettuano i compianti De Gironcoli e Cragnolini. La scelta è stata operata con libertà e poggia sui valori espressi dai singoli autori, al di fuori dei loro gruppi e movimenti di appartenenza. Questo è già un dato di rilievo e di validità ed è indice di autentico e intelligente pluralismo.

Il libro si divide in quattro parti che derivano la propria impostazione schematica dal percorso stagionale del sole. I dodici poeti sono infatti raggruppati a tre a tre per ciascuna delle quattro stagioni dell'anno: primavera, estate, autunno, inverno. Il presidente del Fogolâr Furlan del Ticino, Silvano Cella introduce al volume con un ringraziamento ai poeti e ai traduttori nelle lingue sorelle, parlate dalle Rive dell'Atlantico alle sponde del Mar Nero. Segue una presentazione di Sergio Salvi, il famoso autore di due volumi sulle lingue minoritarie in Italia e in Europa. Salvi mette in evidenza la situazione di discriminazione tuttora esistente tra le lingue neolatine, alcune delle quali non sono né riconosciute né tutelate. Aver messo insieme le lingue neolatine dominanti e privilegiate e quelle emarginate e trattate come cenerentole è un richiamo a una situazione d'ingiustizia che deve cessare. Sarà interessante notare come tutte le varianti ladine, friulano compreso, insieme con il francese e il provenzale hanno derivato il nome del sole dal medesimo diminutivo latino. Le lingue di traduzione sono rispettivamente: italiano, francese, ladino grigionese, romeno, sardo, provenzale, catalano, portoghese, spagnolo. I traduttori rispondono ai nomi di Gianmarco Salvadé, Fernando Zappa, Jon e Gasper Pult, Romeo Magherescu e Maria Iliescu, Diego Corraine e Ninon Cossu, Max Roqueta, Josep Grau i Colell, Manuel Simões e Ivonne Grubenmann de Athayde, Pierre Delpou. «Sorêli» veniva affiancato nel 1980 da un'opera intitolata «I Timps e Lis Peraulis» (sottotitolo: Lis plui bielis poesiis des leteraduris forestis). Ne era curatore sempre il Fogolâr Furlan del Ticino con sede a Locarno. I poeti erano: Omero, Catullo, Virgilio, Orazio, Dante Alighieri, Petrarca, Boccaccio, Leopardi, Montale, Jaufré Rudel, Espriu, Villon, Verlaine, Jimenez, Neruda, Shakespeare, Shelley, Dickinson, Goethe, Rilke, Esenin, Hikmet, Tagore e altri ventisei autori. La traduzione in questo caso venne effettuata nella lingua friulana da Pasolini, De Gironcoli, Brusini, Naldini, Bortotto, Pittana, Otmar Muzzolini, Domenico Zannier, Leonardo Zanier, Cragnolini, Bruni, Castellani, Costantini, De Apollonia. La maggior parte dei testi furono però tradotti da Pittana con ammirevole lavoro interpretativo.

Il testo di «Soreli» riproposto nel 1994 è dunque identico alla prima edizione e ne conserva tutto il fascino innovativo. La presentazione dell'opera è stata effettuata dal prof. Giorgio Faggin, uno dei più competenti studiosi della lingua friulana e dei linguaggi ladini, oltre che docente di lingua neerlandese presso l'Ateneo bolognese. Faggin è autore di un poderoso vocabolario sulla lingua friulana e di numerosi studi su autori friulani, diversi da lui valorizzati e scoperti.

Faggin ha fatto una panoramica delle lingue neolatine e ha tratteggiato la figura degli autori, molti dei quali erano presenti alla manifestazione in Provincia. Il libro interessa naturalmente la poesia e la filologia romanza, ma interessa anche il mondo dell'emigrazione friulana nel senso che dimostra come con una maggiore consapevolezza della propria identità e della propria cultura i Friulani della diaspora possano realizzarsi come i Friulani che risiedono nella Piccola Patria. In questo caso «Sorêli» è un esempio che sprona e che pone le premesse per altre altrettanto valide iniziative.

«95 a Ginevre!»


Romana Zanin

A Ginevra, Svizzera, la signora Romana Zanin, nonna del locale Fogolâr Furlan, ha compiuto la più che bella età di 95 anni. È nata infatti il 14 novembre del 1900 a Tolmezzo. Risiede in Svizzera da ben 25 anni, come dire che è emigrata quando era ormai settantenne. Nonostante la lunga permanenza in Svizzera ha conservato intatte tutte le sue belle usanze e le sue tradizioni: compresa ovviamente la «marilenghe». Dalle colonne di «Friuli nel Mondo» saluta caramente figli, nipoti e pronipoti, in Friuli e all'estero. «Friuli nel Mondo, s'indalegre unevore cun jê, e j slungje vie fintremai in Svuizza e i auguûrs par tantis 'zornadis come cheste!».

«Il nestri coròt»



STEFANELLO POZZO - Ci ha lasciato il 17 gennaio scorso, presso l'ospedale civile di Udine. Era nato a Colugna il 24 agosto 1912 ed aveva a lungo operato in Svizzera, a Nidau, Canton Berna, nel settore automeccanico. All'età di 65 anni, raggiunto il pensionamento, era rientrato in Friuli assieme alla consorte Maria Gisella. Dotato di grande manualità, creava pregevoli opere in rame che spesso donava. Era anche un nostro attento e fedele lettore. Lo ricordano la consorte, la figlia Lina residente a Chions, la figlia Vanda residente a Pompei, e gli altri tre figli, Marcella, Bruno e Giorgio, residenti in Svizzera. Si uniscono i generi e le nuore, nonché 14 nipoti e 18 pronipoti.



GIACOMO BISCONTIN (Jack) - Nato a Porcia di Pordenone il 15 febbraio 1929, è deceduto a Mareeba, Australia, il 10 marzo 1995. Ci segnala la notizia il presidente del Fogolâr di Dimbulah, Gino Centis, che ricorda con affetto le sue diverse attività svolte in Australia, dov'era giunto nel 1955, nonché il suo entusiasmo come socio fondatore del Fogolâr ed il suo continuo impegno come componente il direttivo del medesimo. Tramite «Friuli nel Mondo», il Fogolâr di Dimbulah rinnova ai familiari tutti (in Italia risiedono tre fratelli ed una sorella con le rispettive famiglie) le più sentite condoglianze.



EDDA MARIA PALLA - Originaria di San Daniele del Friuli, è deceduta a soli 47 anni di età a Sudbury, Ontario, Canada, dove risiedeva da diversi anni assieme al marito Bruno Clara, anch'egli di origine sandanielese. Assieme al marito la ricordano la sorella Itala ed il cognato Danny Titon, pure residenti a Sudbury; il fratello Anthony Palla con la consorte Adele, residenti a Brampton; i nipoti Loretta, Dino e Christopher, nonché tutti i parenti e gli amici residenti in Friuli che, tramite «Friuli nel Mondo», salutano caramente Bruno e gli sono tanto, tanto vicini.



WILLY BIASONI - Stupore, incredulità, rammarico e dolore ha destato la sua scomparsa ad Arba, a soli 47 anni di età. Da bambino era emigrato in Francia con i genitori ed era successivamente rientrato nella natia Arba, dov'era benvoluto e stimato da tutti. Un male che non perdona lo ha strappato all'affetto dei suoi cari il 7 novembre scorso. Pieri Rigutto von, «santul di batisin», attraverso queste colonne lo ricorda con affetto dall'Olanda ed è vicino alla moglie Nazzarena ed ai figli Wolfgan e Annalisa.

«Cun tanc' salûz!»

90 anni a Claut



Assieme ai figli, ai nipoti ed ai pronipoti, ha festeggiato a Claut i suoi bei 90 anni Giuseppina Filipputti (Gatto) vedova Lorenzi. Nonna Pina è tra l'altro madre di Mirella Lorenzi, consigliere del Fogolâr Furlan di Sanremo, seconda da destra nella foto, che tramite «Friuli nel Mondo» rinnova gli auguri più belli alla cara mamma e saluta tutti i soci del Fogolâr della Riviera dei Fiori.

90 anni in Argentina



Domenico Driussi, seduto in prima fila, terzo da destra, ha festeggiato a Buenos Aires, Argentina, il suo 90° anno di età, attorniato dai figli, dalle nuore, dai nipoti e dai nipotini. Originario di Plaino di Tavagnacco, nonno «Meni» si trova in Argentina dal 1949. La foto ci è stata cortesemente inviata dal figlio Primo, seduto accanto a lui, attuale collaboratore e per ben tredici anni presidente del Fogolâr Furlan di Tucuman. «Vi sarei molto grato – scrive Primo – se pubblicaste la foto sul mensile Friuli nel Mondo, di cui sono da anni un attento lettore. Con l'occasione saluto tutti i parenti ed amici di Plaino, ed invio un *mandi di cûr* a tutti i friulani del mondo».

60° in Australia



Dalla lontana Australia, e precisamente da Newcastle, Domenica D'Agostin, di Toppo di Travesio, ha ricevuto questa foto che ricorda il 60° anniversario di matrimonio dei cugini Tonitto: Luigi (classe 1907) e Aurelia (classe 1913). «Con questa immagine – scrive Domenica – desiderano salutare tutti i parenti e gli amici». Li accontentiamo volentieri ed auguriamo loro *«ogni ben e simpri in salût!»*.

50° di nozze



Da Caravaggio (BG) Emidio Tedoldi, presidente della locale Sezione Bersaglieri scrive: Vi trasmetto la fotografia di un mio bersagliere con la sua gentile consorte, pregandovi di pubblicarla su «Friuli nel Mondo». La signora è una vostra fedele abbonata e si chiama Angelina Brun. Il 24 novembre scorso, Angelina ed il marito Giuseppe Sudati hanno festeggiato il loro 50° anniversario di matrimonio. Con stima.

Emidio Tedoldi

Pubblichiamo la foto: onori ai bersaglieri e saluti ai festeggiati!

I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonché il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli.

Di Rémy Sadocco
(Per gentile concessione del Messaggero di Sant'Antonio. Edizione italiana per l'estero, febbraio 1996).

Vivere culture diverse

Intervista in Lussemburgo a Patrick Picco, consigliere e rappresentante dei «giovani» di Friuli nel Mondo



Foto di gruppo per i giovani di Friuli nel Mondo, intervenuti all'incontro estivo dei friulani nel mondo, svoltosi a San Vito al Tagliamento la scorsa estate.

Abbiamo incontrato Patrick Picco, membro del consiglio di amministrazione dell'ente «Friuli nel Mondo», a Lussemburgo in occasione del recente convegno dei «Fogolârs Furlans» d'Europa. Il suo intervento è stato particolarmente interessante, poiché esprimeva la visione e la sensibilità di un giovane, figlio di emigrati, impegnato perché l'esperienza migratoria continui a essere, anche per le generazioni future, un patrimonio umano e culturale. Abbiamo chiesto a Patrick di ripercorrere le tappe della sua giovinezza, soprattutto i momenti che hanno maturato il suo impegno nell'ente.

«Mio padre, originario da Flaibano in provincia di Udine, aveva appena vent'anni, quando emigrò in Lussemburgo; mentre mia madre seguì suo padre, emigrato come carpentiere nel medesimo stato. Si sono conosciuti al "Fogolâr Furlan", di cui erano membri, e dopo il matrimonio rientrarono in Friuli. Io sono nato a Udine il 21 settembre 1970, due anni dopo che mio padre era riuscito a creare una piccola impresa di tinteggiatura edile. Ma durante l'inverno in Friuli non c'era lavoro. E così i miei genitori furono costretti a ritornare in Lussemburgo. Prima della loro partenza, i datori di lavoro di mio padre e di mia madre li avevano rassicurati: "Voi potete tornare a lavorare qui, quando volete". Mio padre frequentò in Lussemburgo vari corsi serali, qualificandosi seriamente. Tanto che successivamente fu assunto dalla organizzazione della Comunità europea. Avevo due anni, quando cominciai a frequentare l'asilo italiano. A sei anni, anziché iscrivermi alla «Scuola europea», dove avrei trovato altri connazionali, mi iscrissi alla scuola lussemburghese. Parlavo l'italiano e il friulano, ma in classe mi sono trovato con compagni lussemburghesi, con testi scolastici in tedesco, e maestri che parlavano le due lingue. Solo in seconda elementare l'insegnante incominciò a parlarmi in francese, sperando che mi fosse più comprensibile. Sono stati anni difficili. Ero isolato, non potevo comunicare con i miei compagni, né con i maestri. E poiché la causa era l'origine italiana, tentai di cancellarla. Quando anche mia sorella iniziò la scuola, tra noi due cominciammo a parlare lussemburghese. Ma mio padre reagì con fermezza: "Noi siamo italiani – disse una sera – e a casa nostra si parla italiano. Quando ve ne andrete, parlerete la lingua che preferite"».

Patrick è riconoscente ai suoi genitori, che lo hanno avvicinato fin dai primi anni a lingue a culture diverse. Questo lo ha aiutato a capire meglio il Friuli e la Venezia Giulia, che sono regioni plurietniche e multiculturali. Ricorda le prime gite, quando frequentava le colonie estive organizzate dalla Regione; le visite a città come Trieste, Gorizia, Cividale; gli incontri con gente che parlava friulano, giuliano, sloveno o ladino. In seguito poté partecipare ai soggiorni culturali e linguistici, organizzati dall'ente «Friuli nel Mondo»: occasioni di contatto e di rapporto con giovani emigrati, che provenivano da vari paesi d'Europa e avevano i suoi stessi problemi.

Accanto a questi giovani, come vedevi il mondo dell'emigrazione?

«Mi sono reso conto, che non ero un caso isolato. Nelle settimane di vita di gruppo non c'è stato tra noi, figli di emigrati, un discorso specifico sul nostro modo di vivere. Ci accorgevamo, però, di possedere una cultura e una mentalità diverse. Eravamo diversi anche dai nostri coetanei italiani. Molti di noi parlavano l'italiano con difficoltà; e questo mi ha convinto che è necessario conoscere la lingua italiana. Prima ancora del friulano».

Quali sono state le tappe più importanti della tua giovinezza?

«Terminati gli studi classici, mi sono sempre più inserito nella società lussemburghese. Ho frequentato un corso biennale di amministrazione e gestione in Belgio; e sulla scia dei miei genitori seguivo le attività del "Fogolâr furlan". Nell'ottobre del 1992 ho partecipato al primo convegno mondiale dei giovani friulani europei, a Bruxelles. Eravamo circa 120 giovani, e per due giorni abbiamo discusso sui temi della doppia cittadinanza, sull'identità del figlio dell'emigrante, sul suo rapporto con la cultura friulana e italiana. Frutto del convegno fu la stesura della prima *magna carta* del giovane friulano. L'esperienza di Bruxelles ha maturato in me la decisione di partecipare più attivamente alle iniziative della "Friuli nel Mondo", coinvolgendo altri giovani».

Cosa si deve fare per coinvolgere nella vita associazionistica i giovani che non sono nati in Friuli?

«Innanzitutto occorre l'impegno dei genitori, un certo stile di vita in famiglia. Accettando una seconda cultura, non ci si impoverisce; ma si può trarre da essa un accrescimento della propria identità. È un cammino legato alla ricerca di se stessi: se non conosciamo le nostre radici, non conosciamo noi stessi. È più difficile, invece, inserire un giovane di seconda o terza generazione nell'attività di un circolo o di un "Fogolâr". Conosco gente di quinta generazione in Canada, che continua a parlare italiano e friulano, sia pure con accento inglese. Continuano a trovarsi fra di loro, organizzano le loro feste, le loro manifestazioni...».

Come è nata la tua passione per l'associazionismo?

«Mi piace appartenere a una associazione, anche per poter partecipare agli altri le mie esperienze. Come giovani friulani siamo riusciti ad avere nel mensile dell'ente "Friuli nel Mondo" una pagina tutta nostra: la "pagina giovani". È però un grande impegno trovare giovani disponibili e in grado di scrivere articoli in italiano. Forse alcuni servizi, per rispettare la loro originalità e aiutare altri a riscoprire la friulanità, potrebbero essere pubblicati anche in altre lingue, oltre che in italiano».

Ritieni possibile promuovere la riscoperta delle radici, senza ridurre l'impegno per l'integrazione nel Paese di accoglienza?

«La riscoperta delle origini non significa rinunciare all'appartenenza nel Paese in cui si vive. È un arricchimento supplementare. Nel "Fogolâr" di Liegi, per esempio, Patrizia Cecconi è riuscita a formare il "gruppo giovani". Come prima attività hanno cominciato a studiare la storia e la cultura friulana, convinti di scoprire un'altra faccia della loro personalità. Una seconda fase potrebbe trasformare il "Fogolâr", da spazio riservato ai soli friulani a luogo aperto per tutte le persone interessate. Questo sarà possibile se i friulani, e più in generale gli italiani nel mondo, non si considereranno più come emigrati ma come italiani residenti all'estero. È una svolta culturale che, coinvolgendo le nuove generazioni, potrà dare una nuova prospettiva al mondo dell'emigrazione. L'emigrazione friulana è finita e i vecchi emigrati sono integrati nel Paese di accoglienza. Oggi è più appropriato parlare di "corregionali all'estero", che conservano il sentimento e la cultura delle proprie radici. Ma sarà difficile che il termine sia accettato dalle Regioni, dalle istituzioni italiane e dagli stessi italiani all'estero, legati al valore storico del loro "essere emigrati". I "Fogolârs" vorrebbero fare cultura; ma la sola cultura non rende, afferma qualche funzionario della Regione. Queste persone dimenticano la risposta degli emigrati per la ricostruzione del dopoterremoto. Dimenticano la risonanza mondiale di questa solidarietà, le visite in Friuli di personalità da ogni continente, le iniziative realizzate dai friulani all'estero. In Friuli ci sono un milione e mezzo di friulani, ma nel mondo ce ne sono più di due milioni. A chi vuole ridurre in termini economici l'emigrazione, ricordiamo che i friulani nel mondo continuano a promuovere anche rapporti commerciali con la regione d'origine. Non si possono trasformare i "Fogolârs" in centri economici: questo compito è riservato alle Camere di commercio. Ma i "Fogolârs" possono collaborare creando nuovi posti di lavoro, nuovi interessi commerciali e turistici. Senza perdere il loro ruolo prioritario, che è quello di essere luogo privilegiato ove il rapporto con la terra d'origine, soprattutto per i giovani, è occasione di arricchimento forte e profondo».



Cinque giovani di Friuli nel Mondo. Tra essi, secondo da destra, il protagonista dell'intervista Patrick Picco. Sono con lui da sinistra: Luca Del Bosco e Lorenza Jogna, di Lugano, Michela Santarossa di Mantova e Massimo Militti, responsabile del Gruppo Giovani di Roma.

